



Rassegna Stampa 25 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Ingressi legali e più rimpatri il piano Piantedosi all'esame Ue

Al Consiglio europeo straordinario dei ministri dell'Interno il capo del Viminale si presenta con una proposta in venti punti. Roma pronta ad accogliere 100 mila migranti con approdi regolari. L'appello alla redistribuzione

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Quote di ingressi legali che potrebbero anche arrivare a 100.000 con il decreto flussi 2023, se (e solo se) le filiere produttive lo richiederanno, e forte stretta sui rimpatri. Nella speranza che gli impegni sulla redistribuzione si concretizzino e che il Piano Marshall per l'Africa prenda forma, questo è quello che l'Italia intende fare nell'immediatezza per governare i flussi migratori. E soprattutto questo è quello che l'Italia vorrebbe facesse anche l'Europa. Meccanismi centralizzati condivisi per gestire sia gli ingressi legali che i rimpatri: ecco la proposta che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi porterà oggi sul tavolo del Consiglio straordinario dei ministri dell'Interno della Ue nel tentativo di incanalare verso soluzioni concrete il piano d'azione in venti punti per il Mediterraneo presentato dalla Commissione europea ma che rischia di scivolare giù nella lista delle priorità in vista di un'ondata di nuovi profughi dall'Ucraina.

I rimpatri dei cosiddetti migranti economici sono la spina nel fianco del governo. Tanto che - pur nella sostanziale assenza di accordi con i paesi di origine che consentano di rimandarli a casa - il primo provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri in tema di immigrazione è stato lo stanziamento, nella legge di bilancio, di 42 milioni di euro per ampliare la rete dei Cpr, i terribili centri di permanenza per il rimpatrio dei migranti espulsi. Veri e propri centri di detenzione amministrativa, quasi sempre in condizioni poco dignitose, dove la vita è scandita da rivolte e suicidi e dove in attesa

di un volo che non arriva quasi mai, i migranti vengono trattenuti per periodi che possono arrivare fino a quattro mesi.

Non un euro per l'accoglienza, nonostante proprio ieri a Milano il ministro Piantedosi abbia ribadito che «il sistema garantito dai sindacati è in forte difficoltà e necessita di una programmazione adeguata», e invece 42 milioni in tre anni per l'ampliamento e l'adeguamento dei centri di rimpatrio e per le spese di gestione. Una scelta quella del governo che la dice lunga sulla strategia che l'Italia intende portare avanti per contrastare i flussi migratori: trasformare in detenuti di fatto, in strutture affidate a privati fuori dal-



Viminale
In alto, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Sotto, i 246 migranti sbarcati nelle scorse settimane a Catania

la giurisdizione di qualsiasi magistrato di sorveglianza, i migranti che non presentano i requisiti per ottenere l'asilo. Cercando allo stesso tempo di frenare i movimenti secondari verso gli altri Paesi che l'Europa ci rimprovera di favorire e facendo leva su un altro elemento di dissuasione a mettersi in mare per chi non ha diritto a rimanere.

Attualmente in Italia i Cpr attivi sono dieci per 1.100 posti che, per lo più, ospitano soggetti ritenuti pericolosi, con precedenti penali, condannati e comunque originari dei pochissimi Paesi con cui l'Italia ha stretto accordi per il rimpatrio. E più di 3.000 persone all'anno non si è mai riusciti a rispedire indietro.

Per tutti gli altri (circa 50.000 nel 2022) il provvedimento di espulsione equivale ad un foglio di via verso la libertà in clandestinità. «Quello fondato su hotspot, Cpr, rimpatri, è un sistema caratterizzato da molte sofferenze inutili e grande dispendio di denaro», dice Danielle de Robert, componente del collegio del Garante nazionale dei detenuti. Nel 2021 meno della metà degli immigrati chiusi nei Cpr sono stati effettivamente rimpatriati, gli altri dopo 3 o 4 mesi di (a quel punto) illegittima detenzione sono stati lasciati liberi. La china di una vecchia fallimentare stagione che l'Italia si appresta a risalire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA / ORIETTA SCARDINO

Il retroscena

Ma Bruxelles congelerà la ricetta italiana "Non siete invasivi"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – «Non ci sarà alcuna decisione». Se qualcuno si aspettava che oggi al Consiglio dei ministri Ue dell'Interno ci potesse essere un intervento operativo per affrontare l'emergenza migranti soprattutto nel Mediterraneo, rimarrà piuttosto deluso.

Ai piani alti di Commissione e Consiglio, infatti, hanno già spiegato ai diretti interessati e quindi ai governi nazionali, a cominciare dall'Italia, che il vertice di oggi sarà interlocutorio.

Il governo Meloni, insomma, dopo lo scontro con la Francia sui migranti della nave "Ocean Viking", dovrà fare buon viso a cattiva sorte. L'idea di una soluzione che metta al riparo i confini italiani e quindi anche quelli europei è ancora lontana.

Anche il piano in 20 punti proposto dall'esecutivo europeo sarà esaminato, ma poi rimandato. Il punto è sempre lo stesso: la gran parte dei 27 non considerano quella italiana una emergenza. Anzi, Germania, Francia, Austria bloccheranno le richieste di Roma ricordando le mancanze del nostro Paese in relazione ai cosiddetti movimenti secondari. E tutti i Pa-

esi dell'est si metteranno di trasverso avvisando che con l'inverno - come già previsto proprio dall'Ue - potrebbe esserci un altro esodo di ucraini dopo l'ondata della scorsa primavera. L'Ungheria, nello specifico, farà pesare la sua posizione per provare a trattare sul prossimo voto che la riguarderà in merito alla sospensione dei fondi europei a causa del mancato rispetto dello Stato di diritto.

Insomma tutto slitterà al prossimo anno. E anche i venti punti preparati da Palazzo Berlaymont potranno in parte essere solo trasformati in oggetto di studio, nel senso che il Consiglio inviterà la Commissione ad approfondire al-

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

cuni di quei temi per poi ripresentarli in futuro: gli accordi con Paesi da cui parte la migrazione, le regole di ingaggio delle Ong, il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti. Ma certo nulla che possa configurarsi come un'intesa per la redistribuzione degli extracomunitari accolti in Italia e, probabilmente, nemmeno per la definizione di decreti flussi a livello comunitario.

L'obiettivo italiano - ma anche dei partner più "grandi" - sarà soprattutto quello di evitare che in occasione di un prossimo soccorso da parte di una nave Ong esploda un'altra crisi diplomatica. Il consiglio di oggi punterà, dun-

que, a stemperare gli animi. Il problema, però, resterà. Il rischio peggiore per l'Italia è che si consideri come soluzione finale il Patto per l'Asilo e i migranti. Una proposta avanzata ormai due anni fa dalla Commissione e ancora bloccata sui tavoli del Consiglio e dei gabinetti nazionali.

Ed è esattamente l'allusione fatta pochi giorni fa dal vicepresidente dell'esecutivo europeo, Margheritis Schinas, intervenendo al Parlamento europeo: «I dibattiti di emergenza sono utili, ma non sufficienti quando abbiamo le soluzioni permanenti. Le soluzioni sono qui a portata di mano. Possiamo farlo, e lo faremo. Ma c'è la necessità di una soluzione europea in materia di asilo e migrazione, compresa la ricerca e il salvataggio».

Anche la Commissaria agli Affari interni, la svedese Johansson, sta facendo riferimento ad operazioni comunitarie di salvataggio. Anzi, il riferimento è sempre al meccanismo volontario di solidarietà siglato a giugno scorso. Che fino ad ora non ha dato grandi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti La proposta di Roma

1

Ingressi legali
Entro la fine dell'anno il governo approverà il nuovo decreto flussi che prevede un aumento di ingressi in risposta alle richieste del mercato del lavoro. La proposta è che tutti gli Stati Ue condividano questo meccanismo

2

Più rimpatri
L'Italia chiederà che sia l'Europa e non più i singoli Paesi di primo approdo a farsi carico dell'onere di rimandare a casa i migranti espulsi. Anche qui con un meccanismo centralizzato che organizzi i rimpatri e suddivida i costi

3

Collocamenti
Almeno fino a giugno 2023 è escluso che vi sia un aumento delle ricollocazioni dei migranti sbarcati in Italia e negli altri Paesi costieri ma il governo chiede che almeno gli impegni per mandare oltre 8.000 persone siano mantenuti

IL GOVERNO

Dalle Tlc alla lotta alla droga la premier prende tutto Ai suoi le deleghe più calde

La rete unica sarà gestita da Butti di Fdi, le Comunicazioni in mano a Urso: esclusa Forza Italia Mantovano concentra una serie di competenze. La gestione dei balneari a Musumeci

di Tommaso Ciriaco Serenella Mattera

ROMA – Tutti i ministeri chiave. Il Pnrr. I capitoli più delicati dell'azione di governo. E adesso, Giorgia Meloni cerca di assicurarsi gli ultimi dossier sensibili ancora in ballo forzando la mano nella battaglia per le deleghe. Sfida politica e strategica, che porterà la leader a tenere per Fratelli d'Italia le telecomunicazioni, i balneari, la rete unica. Così ha stabilito la premier, così devono accettare gli alleati. Nel frattempo, un uomo di fiducia della presidente del Consiglio come Raffaele Fitto ha in mano la regia del Recovery, assieme al gigantesco nodo dei fondi di coesione europea.

Non che tutto stia filando liscio, anzi: la distribuzione delle deleghe doveva essere lampo, e invece viene rimandata di settimana in settimana. Tra i pochissimi a darle con prontezza, soltanto i ministri di Difesa ed Esteri, Guido Crosetto e Antonio Tajani. Per gli altri dicasteri, invece, anche questa volta se ne riparla la prossima. Gli effetti, nei ministeri, sono pesanti. Perché tutti lamentano ritardi, sospettano manovre, vivono in bilico. E osservano la premier fare incetta di caselle chiave.

Il più "carico" è Alfredo Mantovano, che detiene per volere di Meloni le deleghe ai Servizi e alla Cybersicurezza, ma anche quella al contrasto alla Droga. Un compito che affronterà partendo da posizioni molto rigide e ostili a ogni forma di depenalizzazione. Sempre a Mantovano toccherà anche svolgere le attività di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri inerenti alla gestione amministrativa del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali, della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello Stato, nonché degli altri organi ed enti che alla Presidenza fanno capo.

Ma il vero colpo grosso spetta ad Adolfo Urso. A lui, la premier garantirà la gestione di due dossier decisivi: le Politiche industriali e le Telecomunicazioni. Che, dunque, saranno *off limits* per Valentino Valentini, uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Il terreno è ovviamente scivoloso, visto gli interessi del Cavaliere sul fronte delle televisioni. In questo senso, Meloni è stata molto chiara fin dall'inizio: il tema non esiste, non c'è alcuna possibilità di consegnare a Forza Italia questa delega. A Valentini la magra consolazione di gestire le deleghe estere delle Camere di commercio e la lotta alla contraffazione. Ma non basta. Fratelli d'Italia gestirà anche il tema cruciale della Rete unica. Un dossier al quale lavorerà in prima battuta Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In coordinamento con lo stesso Urso e con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Anche in questo caso, nessuno spazio a un esponente di FI.

Neanche al Tesoro si intravede ancora la soluzione del rebus delle deleghe. Ma pure per via XX settembre, l'unica certezza riguarda un "fratello d'Italia", visto che l'unico ad aver ricevuto indicazioni formali sul perimetro d'azione è Maurizio Leo: gestirà il dossier fisco, ma cede-

rà la fiscalità degli enti locali.

Infine il capitolo balneari. Materia scivolosissima, potenziale grana per l'esecutivo in ambito europeo. Non sarà la ministra al Turismo Daniela Santanchè a ricevere questa delega, anche se ha annunciato di aver ceduto le sue quote del Twiga a Fla-

vio Briatore e al compagno Dimitri Kunz d'Asburgo Lorena. Sarà invece competenza del ministro del Mare, Nello Musumeci. Al quale viene garantita almeno la gestione di un dossier importante, dopo il braccio di ferro (perso) con Matteo Salvini sulla Guardia Costiera. © RIPRODUZIONE RISERVATA



PIQUADRO

LIFE BEYOND PERFORMANCE

CONNEQU POCKET
for Bluetooth connectivity

BUILT-IN USB PORTS
for easy charging on the go

ANTI-THEFT CABLE
for resting on the go

RFID SHIELD
for card cloning protection

L'intervista al leader di Azione

Calenda "Il Pd non ci ascolta Giorgia sì, perché è matura Il nuovo centro siamo noi"

di Giovanna Vitale

ROMA – Sbarcato a Treviso per la nascita del Terzo polo in consiglio comunale, Carlo Calenda respinge l'accusa di trasformismo, quel tendere la mano a destra (sulla legge di Bilancio) e a sinistra (sul salario minimo) che disorienta avversari e alleati. «Le cose giuste, come quelle sbagliate, non hanno colore», si spazientisce. «Io sto con Pd e 5S sul salario minimo e vorrei migliorare la Finanziaria. Non c'è contraddizione».

Siamo alla politica dei due forni senatore: lei è il nuovo Andreotti che a suo tempo ammiccava un po' ai socialisti e un po' ai missini?

«Oddio, proprio no! Ho sempre considerato Andreotti una figura vuota e pure cinica. In realtà è più semplice di così. In una fase complicata per il Paese noi ci siamo assunti l'onere di fare una proposta di bilancio strutturata, che poi abbiamo offerto sia alle opposizioni, sia alla maggioranza. Il Pd non ha mai risposto, mentre Meloni dicendo che mi vuole incontrare ha fatto un gesto importante».

Avete già fissato?

«Non ancora,avrà un'agenda fitta».

Prove tecniche di stampella a una maggioranza friabile?

«No, noi restiamo all'opposizione, che però non sarà mai pregiudiziale. Se il governo dovesse sfaldarsi sarebbero problemi per l'Italia e io non me lo auguro. Hanno vinto le elezioni e devono governare. Vediamo cosa sanno fare e se non sono in grado spetterà agli elettori decidere. È finito il tempo dei governi d'emergenza o d'opportunismo».

Renzi è d'accordo con lei?

«Sì, tra noi non c'è alcun dissidio».

Cosa proporrà alla premier quando la incontrerà?

«Intanto di non tagliare sulla Sanità. Mancano 63mila infermieri e 20mila medici, bisogna metterci almeno 6 miliardi. Così si rischia di distruggere il Servizio sanitario nazionale».

Le consiglierà di prendere il Mes?

«Assolutamente sì. È necessario, ma dubito che riuscirò a convincerla».

E oltre alla Sanità?

«Occorre ribaltare il modo di gestire l'energia, fissare subito un tetto nazionale al prezzo dell'elettricità e del gas. Oggi le imprese prima pagano e poi con il credito d'imposta ottengono il rimborso dallo Stato. Ma così non tutte ce la fanno a sostenere il peso dei rincari, un bar o un piccolo artigiano rischiano di fallire prima. Secondo noi lo Stato deve applicare alla fonte uno sconto del 50% e coprire la differenza di prezzo almeno sino a fine marzo».

Politicamente qual è il messaggio che intende recapitare a Meloni?

«Intanto la ringrazierei per averci ascoltato, un atto di maturità politica. Con l'inflazione alle stelle, andiamo incontro a una stagione difficilissima: meno provvedimenti divisivi si fanno, meno tensioni sociali avremo. E poi le direi non dar retta a Salvini e ai suoi ministri. Questa storia delle Ong deve finire: non solo è immorale tenere i migranti sulle navi, ma anche inutile visto che poi scendono tutti».

A proposito di ministri, per il



Il leader di Azione
Carlo Calenda è senatore e guida il Terzo polo

titolare all'Istruzione Valditarà l'umiliazione aiuta a crescere.

«Ha detto un'idiocia gravissima, tanto più alla luce del ruolo che ricopre. L'umiliazione non serve mai a tirar fuori il meglio, anzi il contrario. Chi si sente inadeguato, se viene vessato rischia la depressione, se non peggio. E vale anche per la sinistra: attenzione a come parlate, a soffiare sul fuoco della tensione sociale, a evocare continuamente le piazze, soprattutto se prima non si avanza controproposte serie».

Esprimere il dissenso in piazza è un diritto costituzionale, senatore.

«Ed è nella mia libertà, come nella loro, non andarci. Oltretutto farlo solo per il Reddito di cittadinanza così com'è, con tutte le storture che presenta, per il Pd è un errore politico perché significa schiacciarsi sui 5Stelle. Com'è accaduto per la pace, quella sarà un'altra piazza di Conte».

Non avverte mai la responsabilità di spaccare il campo progressista?

«No perché io non sono mai stato in

quell'alleanza. Noi siamo il centro riformista, altro rispetto a Pd e M5S».

Ma se non vi unite il centro-sinistra non potrà mai diventare alternativa di governo, non crede?

«Mancano cinque anni alle elezioni, possono succedere tante cose. Alla fine prevedo che resteremo noi, la destra di Meloni e la sinistra che nascerà dalla saldatura tra M5S e Pd».

E dove va il Terzo polo da solo? Con l'8%, per vincere, con qualcuno dovrete pur allearvi, o no?

«Per arrivare al livello in cui siamo noi adesso, Giorgia Meloni ci ha messo 12 anni, noi 3. La politica italiana cambia molto rapidamente. E la gente è stanca, vuole serietà».

Intanto in Lombardia sosterrete una candidata di centrodestra, nel Lazio uno di centrosinistra. Sicuro che gli elettori capiranno?

«Sta già succedendo perché questa è proprio la nostra missione culturale. Moratti è una liberale che non stava più bene in quella destra e penso che alla fine vincerà. D'Amato è un amministratore capace di sinistra. Queste due proposte stanno bene insieme in un contesto politico di bipolarismo malato che va destrutturato. E noi ci riusciremo costruendo un'area pragmatica e riformista che parli agli elettori sia di centrodestra sia di centrosinistra, in grado di salire al 20%. Dopodiché inizierà un'altra storia».

Ha anche detto che in Friuli dialogherete con Fedriga: ha deciso di appoggiarlo alle regionali?

«Nonostante sia un democristiano e un ottimo amministratore, anche meglio di Zaia, non credo ci sia la possibilità. Purtroppo stanno entrambi in mano a Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente del Consiglio

La premier Meloni parteciperà oggi ai funerali di Maroni a Varese

Il progetto Meloni ai sindaci "Cambiamo l'abuso d'ufficio"

Sono già due i progetti in Parlamento per la riforma dell'abuso d'ufficio. Un impegno su cui il governo sta accelerando già a partire dalle parole di Giorgia Meloni all'assemblea dell'Anci: i sindaci sono centrali nella vita del Paese e non possono essere "inchiodati" nel loro agire dalla "paura della firma". I due progetti in realtà sono provvedimenti già depositati nelle precedenti legislature che vengono riproposti solo perché il tema non scompare dall'agenda di governo. Ma l'intenzione dell'Esecutivo stavolta è quella di portare a casa la riforma. Anche il ministro dell'Interno Piantedosi sottolinea "L'aspettativa dei sindaci a vedersi garantita una "maggiore agibilità". Per Meloni, "Dal momento dell'avviso di garanzia all'assoluzione possono passare anni, reputazione e famiglia vengono distrutte". La riforma, secondo il ministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto potrebbe modificare il reato: "Intervenire sull'abuso d'ufficio di vantaggio, per lasciare l'abuso di danno". L'articolo 323 del codice penale, prevede che il reato si concretizzi se si procura "un ingiusto vantaggio patrimoniale" o se si "arrecava un danno ingiusto". Da Forza Italia arriva la voce del capogruppo Alessandro Cattaneo: "Serve mettere i Comuni nelle condizioni di spendere le risorse del Pnnr e dare loro la libertà di lavorare senza l'incubo della firma. La revisione della norma è "una priorità non più rinviabile".

— “ —
La piazza sul Reddito sarà di Conte, i Dem sbagliano a convocarla e soffiare sulla tensione sociale

— “ —
Non mi auguro che il governo si sfaldi, sarebbero problemi per l'Italia. Ma noi restiamo opposizione

— ” —

ANIMA Selvaggia

bevvi responsabilmente
biologico
CANTINA TOLLO

Nato ai piedi della Majella e cresciuto sotto gli occhi indiscreti della natura più profonda, il **Biologico Cantina Tollo** porta in tavola l'autentica tradizione del territorio abruzzese. Assapora il Cerasuolo d'Abruzzo DOP, scopri colori e sfumature delle 5 bottiglie dall'anima selvaggia biologico.cantinatollo.it

CANTINA TOLLO

IL CASO DELLE COOP DI LATINA

Soumahoro, troppi dubbi pressing di Verdi e Si il deputato si autosospende

Il sindacalista non convince i rossoverdi e in tv si scusa per il video in cui piange "Ho saputo solo dopo dei ritardi nei pagamenti, ho commesso una leggerezza"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – L'autosospensione dal gruppo parlamentare per togliere un po' di pressione di dosso all'Alleanza Verdi Sinistra, la lista elettorale composta da Europa verde e Sinistra Italiana e che – caso più unico che raro a sinistra – non si era distrutta un attimo dopo il voto ma anzi, stava conquistandosi il suo spazio di visibilità e agibilità politica. E allo stesso tempo per dare modo ad Aboubakar Soumahoro di spiegare al grande pubblico le sue ragioni. Ci riuscirà? Difficile dirlo, per ora però va detto che il sindacalista non ha davvero convinto né Angelo Bonelli («sono turbato»), ha confessato lui ospite di *Metropolis* né Nicola Fratoianni. Il confronto tra il deputato di origine ivoriana, i due segretari dei partiti e i capigruppo di Camera e Senato (Luana Zanella e Peppe De Cristofaro) era cominciato mercoledì e si è prolungato fino a ieri. Soumahoro prima non ne voleva sapere di autosospendersi, ma alla fine è stato convinto che sarebbe stato meglio così per tutti, per lui in primis.

Le "contestazioni" che gli sono state fatte non sono tanto di natura giuridica, ma politica. Primo: perché – gli è stato chiesto – dopo che sono apparsi i primi articoli su *Repubblica* riguardanti i problemi della cooperativa della suocera il deputato non si è fatto trovare per giorni e giorni dai colleghi del gruppo che gli chiedevano una spiegazione minima? Secondo: il video apparso domenica sui social (lui in lacrime, «perché mi volete vedere morto?», senza spiegare chi), «non puoi fare la vittima così, sei un parlamentare e devi rispondere nel merito a chi ha fiducia in te». Terzo: la sede della Lega dei braccianti si trova allo stesso indirizzo della cooperativa coinvolta, come faceva il sindacalista Soumahoro a non essere al corrente dei problemi sindacali che la attraversavano? Punto quattro, riassumibile così: tu sapevi bene che c'era un'inchiesta aperta dal 2019 su quella coop, perché non ci hai avvertito quando ti proponemmo la candidatura? Domande alle quali Soumahoro ha risposto, compresa la questione dei fondi in beneficenza per le baraccopoli nel foggiano, senza persuadere troppo gli astanti, nonostante l'assicurazione che tutto verrà chiarito. Ma poi c'è un altro dubbio che attanaglia i rossoverdi e ha fatto sì che non ci sia stata alcuna bocciatura pubblica nei suoi confronti: e se il simbolo-Soumahoro fosse invece davvero preso di mira da qualche solerte prefettura ansiosa di ben figurare con la nuova compagine di governo che – va da sé – vede come fumo negli occhi un personaggio come lui? Ne è uscito fuori il comunicato da equilibristi di ieri e oggetto di ore di limatura, parola per parola, tra Soumahoro e i compagni. Si concludeva così: «Siamo fidu-

ciosi che la vicenda possa essere chiarita in tempi rapidi e senza alcuna ombra». Quando la buriana sarà passata, e senza lasciare danni eccessivi, allora la caldeggiata autosospensione verrà a propria volta "sospesa". Per intanto Soumahoro, ospite di *Piazzapulita* in serata, si è scu-

sato per il famoso video («non lo farei più, è stata una debolezza»). Sulla cooperativa della suocera: «Sono venuto a sapere dei ritardi nei pagamenti, ho chiesto spiegazioni, dipendevano dai ritardi della pubblica amministrazione. Avrei dovuto controllare di più, è stata una leggerezza».

► **Montecitorio**
L'ex sindacalista Aboubakar Soumahoro, 42 anni, alla Camera nel suo primo giorno da deputato




Lucien Rochat
 MAISON HORLOGÈRE SUISSE
 DEPUIS 1925

Collezione ICONIC

Stile senza tempo.

Automatico con contatore 24H
Fondello a vista
Ø 43 mm

Il personaggio

Pasticcione o imbroglione il dilemma dell'ultima icona

di Stefano Cappellini

Chi è Aboubakar Soumahoro? La domanda comincia ad avere un fascino letterario: un idealista ingenuo e un po' naïf? Un volgare imbroglione? La sua è la storia di un accidentale e inconsapevole inciampo o è la truffa politica del decennio? Il fascino sta ovviamente anche nella possibilità che una pista non escluda del tutto le altre, come sa chi ha amato *L'impostore* di Javier Cercas, libro che racconta la vicenda umana e politica di Enric Marco, militante antifranquista, capo del sindacato anarchico negli anni Settanta e presidente dell'Associazione spagnola dei sopravvissuti ai campi di sterminio, dove in realtà - a dispetto dei suoi racconti inventati - Marco non aveva trascorso un solo giorno della sua vita.

Abou, come lo chiamano gli amici, diventa un personaggio pubblico nel 2009, quando interviene da oratore a una manifestazione antirazzista e colpisce molti per la nettezza della denuncia dello sfruttamento e per il suo italiano forbito, lui arrivato a 19 anni dalla Costa d'avorio e laureato in sociologia alla Federico II di Napoli.

Si arruola nell'Usb, piccola ma agguerrita sigla del sindacalismo di base, occupandosi di braccianti e caporalato. I media si accorgono presto di lui. *Propaganda Live*, tempio della sinistra catodica, lo elegge punto di riferimento per la ricostruzione del campo di valori e programmi del disastro progressismo nazionale. Una copertina dell'*Espresso* lo mette a fianco di Matteo Salvini, allora ministro dell'Interno, sopra il titolo Uomini e no. Intellettuali, artisti, influencer lo aiutano e finanziano.

Quindi Abou lascia l'Usb, già accompagnato dalle accuse dei suoi

portare cibo nei ghetti in pandemia - oltre 250 mila euro raccolti - che non si capisce bene se e come sia stata spesa. Caritas e Cgil locale raccontano di come nel 2020 squadre agli ordini di Abou abbiano impedito con la violenza l'avvio di un programma di lezioni di italiano agli immigrati di Borgo Mezzanone.

Un prete della Caritas, don Pupilla, spiega di aver avvisato Nicola Fratoianni che Abou non era quello che sembrava e che sarebbe stato un "autogol" candidarlo. Fratoianni, che alla fine Abou l'ha portato in Parlamento insieme al leader del Verdi Angelo Bonelli, spiega di essersi perso il messaggio di don Pupilla su Instagram e di aver chiarito al telefono con lui l'equivoco solo due giorni fa.

Dalla Flai, ramo braccianti della

Cgil arriva un'accusa addirittura più grave: gli uomini della Lega braccianti a Borgo Mezzanone sono quelli che hanno in mano la gestione del caporalato locale. Accuse da provare, e che potrebbero anche rientrare nella furia dello scontro sindacale. Intanto i giornali della destra banchettano. La nemesis di Soumahoro è che ora la sua parabola si rovescia nella legittimazione del peggiore repertorio sovranista: il buonismo come copertura di attività lucrose, il progressismo come falsa coscienza. Bel danno per chi a queste tesi continua a dare il nome che meritano.

Fratoianni e Bonelli hanno incalzato Abou nel corso di un colloquio l'altroieri alla Camera. Gli hanno chiesto: sapevi o no dei guai combinati dalla coop di tua suocera e tua moglie? I due leader di par-

tito sono usciti dal confronto frastornati dal dubbio di essere rimasti vittima di un abbaglio collettivo, del quale però sanno di portare una quota di responsabilità. Comunque hanno insistito: devi spiegare nel merito, c'è un problema politico che non riguarda gli eventuali aspetti penali della vicenda.

Questo è uno dei punti più spinosi, perché molti dei sostenitori a oltranza di Abou si fanno scudo della mancanza di avvisi di garanzia, parlano di "macchina del fango" e invocano il garantismo, senza rendersi conto di praticare una forma ancora più subdola e letale di giustizialismo, quella per la quale si può istruire una valutazione politica dei fatti solo se e quando ci sia una carta giudiziaria a consentirlo. In pratica, il dibattito pubblico trasformato in un enorme virtuale ufficio del gip.

Il famigerato video di autodifesa in cui Abou sovverte anche la logica delle emozioni, parte piangendo e chiude sbraitando e lanciando accuse a imprecisati centri di complotto contro di lui, cerca di portare la sua vicenda sul piano che conosce meglio, la guerra mediatica, che ora però rischia di sfuggirgli di mano, perché anche qui, come sulle minacce di querela, la distonia culturale ha spiazzato tanti: lo show a favore di telecamera faceva più D'Urso che Zoro. «Non lo rifarei mai più il video, è stato un momento di debolezza, me ne scuso», ha detto sempre a *Piazzapulita*.

Nel frattempo Abou è tornato in Puglia, si è fatto fotografare di spalle, ritto come un fuso davanti a un bracciante che raccoglie olive, con gli stessi stivali di gomma che indossava il giorno del debutto in Parlamento e che un suo ex socio della Lega, espulso, sostiene essere i

In tv gli chiedono: come ha vissuto in questi anni? E lui: "Ho scritto un libro"

suoi («Me li restituisca, a lui non servono, io ci devo lavorare»). Infine, ieri, si è autosospeso dal gruppo parlamentare Si-Verdi.

Con una mossa in cui è difficile distinguere tra sprezzo del pericolo e sprezzo del ridicolo, Abou ha detto di voler fondare un nuovo partito della sinistra, mettendosi in proprio come ha fin qui fatto ogni volta che gli è riuscito di salire uno scalino politico. Quelli che lo hanno sostenuto si dividono tra chi continua a farlo senza se e senza ma e chi ormai si preoccupa solo di separare il suo destino personale da quello delle nobili idee che ha fin qui professato. Soumahoro sembra caduto in terra anche per mostrare alla sinistra il prezzo dei suoi dogmi postmoderni. I rischi, cioè, di quell'antipolitica colta e radical, anche quando non è chic, che pretende le figure spendibili e credibili provenire dalla buona società civile e mai dai partiti. I quali, peraltro, un tempo non avrebbero avuto bisogno di chiedere in giro referenze su un candidato, perché i candidati li avevano in casa, erano i dirigenti e militanti, e di loro sapevano tutto. Oggi invece arrivano dal talent, percorso individuale, un po' di tv, un po' di social, un po' di giornali, un libro da Feltrinelli, una spruzzata di realtà se avanza tempo e voglia. Conta più la realtà o l'apparenza? E, soprattutto, che differenza fa ormai? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

L'esordio
Soumahoro diventa un personaggio pubblico nel 2009, quando interviene da oratore a una manifestazione antirazzista e colpisce molti per il suo italiano pulito e forbito

2

Il sindacato
Aboubakar entra nel sindacato di base Usb. Poi esce per fondare la Lega dei Braccianti che aveva sede proprio alla Karibu, la coop di suocera e moglie

3

La Camera
Soumahoro viene eletto con l'Alleanza Verdi-Sinistra di Bonelli e Fratoianni. Nel suo primo giorno da deputato entra a Montecitorio con gli stivali sporchi di fango

Il ruolo della moglie



Liliane Murekatete, moglie di Soumahoro, ha gestito fino al 17 ottobre scorso la coop Karibu ora sotto inchiesta

L'indagine sulla suocera



Marie Terese Mukamitsindo è indagata dalla procura di Latina per malversazione dopo denunce di alcuni lavoratori



compagni su scarsa trasparenza e affarismo, e fonda la Lega dei Braccianti, mezzo sindacato e mezzo associazione per i diritti, che aveva sede proprio alla Karibu, la coop di suocera e moglie con sede a Latina, dove sotto i suoi occhi - inconsapevoli secondo la versione familiare, omertosi o complici secondo la logica - accadeva molto di ciò che Abou dichiara di combattere da sempre: stipendi non pagati o in nero, uso opaco di fondi pubblici, maltrattamenti e condizioni indegne di un'accoglienza umana e solidale agli immigrati. «Sapevo solo degli stipendi non pagati, avrei dovuto viaggiare meno e visitare più spesso la struttura», è stata la versione difensiva data ieri a *Piazzapulita*. Il conduttore Corrado Formigli gli ha anche chiesto: «Ma lei come si manteneva?». La risposta: «Ho scritto un libro». La replica: «E con i soldi di un libro ha comprato una casa?». La risposta: «Insieme a mia moglie».

Come una slavina che aspettava solo un varco per precipitare a valle, sono spuntate altre denunce su episodi poco chiari della biografia politica di Abou. Improvvisamente pare tutti sapessero che qualcosa non tornava. Cominciano ad affastellarsi episodi oscuri, alcuni già pubblici e altri no: bonifici della coop di famiglia verso il Ruanda, dove il cognato di Abou ha aperto un resort, una sottoscrizione per

MyChange

IL CAMBIAMENTO

APRE

NUOVE OPPORTUNITÀ

Scegli MyChange, la formazione digitale di Eni Corporate University per ottenere la certificazione SDG User in sole 10 ore.

[Iscriviti su mychange.eni.com](https://mychange.eni.com)

CENTROSINISTRA

Quasi cento nomi per rifondare il Pd ira delle donne: "È il vecchio apparato"

ROMA – Saranno tanti, un centinaio, i costituenti del nuovo Pd. Ben 87 sono le personalità a cui è affidata la riscrittura del manifesto dei valori dem. Quindici anni dopo la fondazione del partito - che fu avviata da Romano Prodi, Walter Veltroni, Arturo Parisi - il Pd reduce dalla batosta elettorale e spaesato per la destra trionfante al governo, cerca di ritrovare la rotta e rifondarsi. Ma la Direzione riunita ieri dal segretario Enrico Letta, che si è fatto garante del percorso verso il congresso, mostra acque agitate. I nomi dei candidati alla segreteria sono incompleti: accanto a Stefano Bonaccini, che ha annunciato la corsa, e a Paola De Micheli anche lei in campo, ci sarà forse Elly Schlein. Però la sinistra dem,

che dovrebbe appoggiarla, è incerta e fa circolare il nome di Enzo Amendola.

Un gruppo di donne dem (le stesse che volevano accelerare il congresso) contesta i costituenti e le scelte del segretario: nel metodo («opaco») e nel merito («è sempre l'autoconservazione del gruppo dirigente che ci ha fatto perdere»). A protestare sono, tra le altre, l'ex ministra Valeria Fedeli, Alessia Morani, Giuditta Pini, Patrizia Prestipino, Chiara Gribaudo, Enza Bruno Bosio, Titti Di Salvo, Alessandra Moretti. Prestipino denuncia: «È il vecchio apparato, un'altra occasione persa. Io in Direzione ho votato contro». Sui social montano malumori e ironie: «Manca solo Bertinotti!» per un

In Direzione Letta indica il doppio binario: opposizione e congresso nel 2023

di **Giovanna Casadio**

Leader dem Enrico Letta, segretario del Pd, sta traghettando il partito verso il Congresso



«Pd in cerca d'autore». Letta insiste sull'orgoglio dem. Indica il doppio binario su cui intende far muovere il partito: opposizione dura a partire dalla "contromanovra" e dalla mobilitazione in piazza il 17 dicembre; e la ricostruzione del nuovo partito. «La Carta del 2007 è figlia di un altro tempo. Da allora Lehman Brothers, Covid, guerra, climate change, social media... tutto è cambiato. Dobbiamo scrivere il manifesto dei progressisti di un tempo nuovo. Aggiornare il nostro software e metterlo al passo con i tempi», esorta.

Il comitato costituente proposto da Letta significa anche il ritorno a casa di Articolo Uno. I bersaniani saranno presenti a pieno titolo, tanto che garante del comitato costituen-

te sarà, accanto al segretario dem, Roberto Speranza, leader di Articolo Uno che nel 2017 si scisse dal Pd. «Vogliamo costruire con Articolo Uno un lavoro comune. Questo vale con tutti coloro che decideranno di aderire, vale per Demos e Centro democratico», precisa Letta. Spiccano tra i costituenti i nomi di intellettuali esterni alle file dem, come gli scrittori Maurizio De Giovanni e Viola Ardone, Chiara Saraceno, Mauro Maggatti, l'ex ministro Enrico Giovannini e ancora Luigi Manconi, Filippo Andreatta e Nadia Urbinati, il portavoce del coordinamento delle Ong Raffaele Salinari, i filosofi Giorgia Serughetti e Roberto Esposito, Emanuele Felice, la vicepresidente Anpi Albertina Soliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Il mutamento del clima trasforma la storia ma la sinistra è immobile

di **Roberto Della Seta e Francesco Ferrante**

La crisi climatica sta cambiando quasi tutto. Trasforma la geografia del mondo, tra ghiacciai che finiscono e deserti che spuntano anche a latitudini temperate.

Trasforma la storia economica e le politiche globali, avvicinando (sia pure con troppa lentezza rispetto alla sua velocità, come hanno confermato i risultati insufficienti della Conferenza sul clima appena conclusasi in Egitto) la completa sostituzione dei combustibili fossili - prima causa del "climate change" - con energie pulite. Dice questo la scelta dell'Europa di concentrare su trasformazione ecologica e digitale gli 800 miliardi di investimenti del Next Generation.

La società italiana non è eco-indifferente ma c'è una dirigenza politica abbarbicata ancora al Novecento

Tra i pochi "sotto-mondi" che la crisi climatica non ha cambiato c'è la politica italiana. Fatta della destra più antiecológica d'Europa e di una sinistra che nei suoi gruppi dirigenti abbarbicati al Novecento continua a vedere il riscaldamento globale e in generale i problemi ambientali come "sovrastrutture". Ogni tanto li citano, perché capiscono che per i cittadini contano sempre di più. Ma per loro non sono davvero "politica", non sono economia, non sono welfare.

È tutta l'Italia così immobile? No. La società italiana non è affatto "eco-indifferente": per dire, si è mobilitata con successo in passato per chiudere la strada all'energia nucleare e da Legambiente al Wwf a Greenpeace è verde un pezzo importante della nostra cittadinanza attiva. Anche l'economia italiana corre verso il "green": sia-

Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamaui**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anais Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Pietro **Ichino**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, Enrico **Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picerno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**



CINOBV/GETTY IMAGES

mo primatisti europei in economia circolare grazie a migliaia di imprese che investono in sostenibilità ambientale non solo perché è "giusto" ma perché è un "affare", crea più ricchezza e anche più lavoro (nei giorni scorsi si sono ritrovate in moltissime a Rimini per Ecomondo, tra le principali rassegne europee di tecnologie verdi che quest'anno ha visto la partecipazione più massiccia di sempre).

Il ritardo, che è vecchiezza culturale prima ancora che compiacenza verso gli interessi materiali che in Italia come dovunque resistono alla transizione ecologica, riguarda le élite: la politica, le grandi rappresentanze d'interessi da Confindustria a molti sindacati. E poiché in ogni moderna democrazia il ruolo delle élite è decisivo - i grandi cambiamenti solo "dal basso" non esistono - l'anacronismo di quelle italiane, a cominciare dal-

le élite "progressiste", finisce per contagiare il corpo sociale lasciando campo aperto a populismi vari.

Un esempio rende bene l'incomunicabilità tra sinistra italiana e discorso ecologico. La crisi climatica si ferma azzerando il prima possibile l'uso delle energie fossili e invece puntando sulle energie rinnovabili e pulite, solare ed eolico in testa. In Europa le energie rinnovabili sono in crescita da tempo, in Italia sono quasi ferme da dieci anni, da quando un governo a guida Pd (Renzi) le bloccò con vari provvedimenti preferendo puntare - come oggi la destra - su qualche metro cubo di gas in più da trivelle nostrane. E sono imprigionate, le rinnovabili italiane, da norme e procedure ultraburocratiche che la sinistra, al governo quasi ininterrottamente dal 2013, non ha fatto nulla per correggere e che trasformano ogni nuovo progetto

di impianto eolico o fotovoltaico in un "calvario" per l'impresa che vuole realizzarlo (al "calvario", va detto, danno spesso una mano gruppi e comitati che nel nome abusivo della difesa del paesaggio si battono contro l'energia verde). Questo decennio "horribilis" per la transizione energetica italiana ha fatto danni non soltanto sul piano ambientale: come stiamo verificando dall'inizio della guerra in Ucraina ha gravemente ostacolato il nostro cammino di progressiva indipendenza energetica urgente non solo nella lotta alla crisi climatica.

Achille Occhetto 33 anni fa apriva uno degli ultimi congressi del Pci dichiarando la deforestazione in Amazzonia come sfida prioritaria per la stessa idea di progresso. Pareva la premessa di un cammino di sincronizzazione della sini-

Come sarebbe bello se la fase ricostituente dei nostri progressisti ripartisse da qui, dai temi ambientali

stra italiana con lo "spirito dei tempi", resa tanto più cogente dopo poco dal crollo - liberatorio per il mondo e per la stessa idea di sinistra - del movimento comunista. Non è andata così. Mentre si arena la possibilità che crescesse in Italia un partito Verde, la sinistra erede del Pci diventava, proprio a partire dai temi ambientali, sempre meno contemporanea. In un bel libro uscito mesi fa - *La conquista dei diritti* - Emanuele Felice scrive che se non si apre alle ragioni ecologiche la sinistra italiana è perduta, perché oggi l'ambiente è un ingrediente indispensabile per dare futuro anche alle idee di libertà e di eguaglianza. Ecco, sarebbe bello se l'ennesima fase "ricostituente" dei progressisti italiani partisse da qui: da parole contemporanee anziché dalla stanca riproposizione di litanie novecentesche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni, arriva il nuovo codice degli appalti. Salvini: "Snello e contro la burocrazia"

[codice appalti](#) [matteo salvini](#)



Sullo stesso argomento:

Salvini incontra gli ingegneri: avanti tutta per il

Benedetto Antonelli 25 novembre 2022

È in arrivo il nuovo codice degli appalti. Lo ha annunciato ieri Matteo Salvini. «Nei prossimi 15 giorni avrò l'onere e l'onore di portare all'approvazione del Consiglio dei ministri il nuovo codice degli appalti, il nuovo codice dei contratti pubblici che ho dato indicazioni sia il più semplificato sburocratizzato, veloce e snello possibile», ha spiegato il ministro delle

Infrastrutture e dei Trasporti, intervenendo al XX Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Coldiretti.



Salvini incontra gli ingegneri: avanti tutta per il ponte sullo Stretto

«Già vedo sullo sfondo le obiezioni dei signori del no, no perché se si prevede un codice troppo snello, troppo veloce, troppo semplice e troppo accelerato aiuti il malaffare - ha aggiunto Salvini- lo penso che sia vero l'esatto contrario: la corruzione e il malaffare prosperano dell'eccesso di burocrazia, della lunghezza delle pratiche, della complicazione; più veloce è il processo meno facile per il delinquente corrompere o per il funzionario essere corrotto». Il ministro ha risposto anche alle critiche del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, il quale ha detto che la manovra del governo non ha una visione di lunga durata. Salvini non è d'accordo: «Rispetto il parere di tutti. Sono al ministero da 32 giorni, giorni passati produttivamente. Sul codice degli appalti sto coinvolgendo decine e decine di associazioni, sindacati, enti che stanno scrivendo al ministero migliaia di pagine di proposte, le leggeremo tutte e poi bisognerà decidere. In questa manovra economica abbiamo scelto di aiutare chi ha di meno. Noi accontentiamo lavoratori, partite Iva, pensionati, famiglie, giovani imprese, c'è anche il taglio del cuneo fiscale. E proprio il codice degli

appalti, su cui stiamo lavorando come matti, servirà
a tutte le imprese»

Pensioni, chi lascerà davvero il lavoro dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023

Quota 103, quota 102, Ape sociale, Opzione donna, quota 41 per precoci: tutte le vie per la pensione anticipata rispetto ai canali ordinari della legge Fornero, le novità introdotte dalla prima legge di bilancio del governo Meloni e le conferme



Ascolta questo articolo ora...

Chi potrà lasciare il lavoro "prima" l'anno prossimo? Primo obiettivo obbligata per l'esecutivo era evitare che dal 2023 tornasse in vigore l'età pensionabile da 67 anni. Già, perché - nuove quote 103 e formule come Ape sociale e Opzione Donna per l'uscita anticipata in arrivo a parte - i canali di uscita dal lavoro ordinari da gennaio, tra poco più di un mese, sono solo quelli stabiliti dalla vecchia legge Fornero varata, con leggere modifiche poi nel corso degli anni, ai tempi del governo Monti: 67 anni e 20 di contributi per la pensione di vecchiaia oppure 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, a prescindere dall'età anagrafica (un anno in meno per le donne).

Chi andrà in pensione nel 2023

Per individuare una misura che superasse l'attuale quota 102 (non un gran successo in termini di numeri, circa 10mila persone l'hanno scelta nel 2022 per andare in pensione in anticipo) restava in mano all'esecutivo una cifra vicina al miliardo. Poco, ed è per questo motivo che è tramontata quota 41 senza limiti d'età. I sondaggi politici Ipsos dell'ultima settimana hanno indagato le opinioni degli italiani in merito alla Legge Fornero che nel programma di governo avrebbe dovuta essere cancellata, ma in realtà rimarrà ancora in vigore seppur con qualche modifica. In questo caso, c'è una chiara divisione tra gli intervistati: il 43% ritiene che questo cambio di posizione sia l'ennesima prova delle promesse populiste di questa maggioranza, il 31% ritiene che sia una prova di maturità, date le difficoltà attuali nei conti pubblici. Il 17% non sa, non marca.

Ascolta questo articolo ora...

svolta quota 103 dal prossimo gennaio. Cambiano i requisiti per l'uscita anticipata. 62 anni di età e 41 di contributi al posto del mix 64+38 di quota 102. Dal 1° gennaio 2023, per dodici mesi, debutta una quota 103 di fatto. Due le finestre previste: tre mesi per i lavoratori privati e sei per gli statali. Chi raggiunge i requisiti il 31 dicembre 2022, deve aspettare aprile se è un dipendente privato, o agosto se si tratta di un dipendente pubblico. La pensione non potrà superare le cinque volte il minimo Inps (circa 2.626 euro) e non sarà cumulabile con altro reddito da lavoro sopra i 5mila euro. Quota 102 (la possibilità di uscire con 64 anni d'età e 38 di contributi introdotta da Draghi), scade il 31 dicembre 2022. Ma se si maturano i requisiti entro capodanno, si potrà comunque uscire anche dopo.

Ape sociale, Opzione donna, quota 41 per precoci

Sulla conferma di Ape sociale e Opzione donna per il 2023 dubbi non ce ne sono mai stati: c'era anche l'ok dei sindacati. Sono state introdotte alcune novità non marginali.

Il cosiddetto anticipo pensionistico, ormai a tutti noto come Ape, è un progetto che consente il prepensionamento, senza alcun onere economico, a specifiche categorie di lavoratori che abbiano raggiunto una certa età anagrafica (più altri requisiti). L'Ape sociale, dove Ape sta per anticipo pensionistico, è un'indennità erogata da parte dello Stato destinata a soggetti - al momento basata su 63 o più anni di età in particolari condizioni di difficoltà, per esempio perché hanno svolto per anni lavori gravosi o perché assistono un coniuge con una disabilità o ancora perché si sono ritrovati disoccupati senza la possibilità di diventare a tutti gli effetti pensionati per motivi di età - che hanno necessità di un aiuto economico prima di poter accedere alla pensione di anzianità. L'Ape sociale, introdotta nel 2017, con l'ultima manovra è stata prorogata anche al 2022. Succederà lo stesso pure nel 2023.

Se non ci saranno ripensamenti in extremis (può succedere fino alla firma finale della legge di bilancio), la proroga di Opzione donna scatterà con 35 anni di versamenti e 58 d'età per le lavoratrici con più di due figli, 59 con un figlio solo e 60 anni per quelle senza prole. Spieghiamo bene questo passaggio, su cui nelle settimane passate circolavano voci contrastanti. Opzione donna con 58 anni e 35 di versamenti dovrebbe rimanere attivo il prossimo anno dunque soltanto per chi ha almeno due figli e dovrebbe valere anche per le "autonome" (oggi vincolate a un limite anagrafico più alto di un anno); se il testo definitivo della finanziaria confermerà le anticipazioni, si dovrebbe salire a 59 anni nel caso di un solo figlio e a 60 per le donne senza figli.

Confermata infine la pensione con 41 anni di contributi versati per i lavoratori "precoci", ovvero quelli che possono far valere 12 mesi di contribuzione effettiva antecedente al 19esimo anno di età anagrafica.

L'allarme ritardi sui grandi progetti: a rischio 40 miliardi . "Mesi e anni persi da recuperare"

25 Novembre 2022 - 08:02

Salvini: "Sto correndo come un matto, troppi cantieri sono fermi". I report sulle criticità, dai vincoli paesaggistici ai reperti archeologici

 Paolo Bracalini

0



Pnrr, abbiamo un problema, grosso 40 miliardi di euro. La fase iniziale è stata portata avanti dal governo Draghi ma la parte difficile arriva ora, quando poi dalle carte bisogna passare ai cantieri. È qui che arrivano comitati del no, ambientalisti, ricorsi al Tar, e le opere si bloccano ancora prima di iniziare, come ha raccontato ieri il Giornale riguardo ai cantieri dell'Alta velocità a Bari, stoppato dai giudici amministrativi per tutelare carrubi e mandorli. Il governo si è reso conto che i tempi sono stretti e i progetti a rischio molti. Oltre a Palazzo Chigi, i due ministeri più coinvolti dalla cosiddetta «messa a terra» del Piano sono le Infrastrutture, cioè Matteo Salvini, e quello delle Politiche Europee, cioè Raffaele Fitto, che tra le molte deleghe ha proprio quella sul Pnrr. I due ministri si sono incontrati al Mit «per fare il punto della situazione sul Pnrr, con particolare riferimento alle opere pubbliche e al loro avanzamento» e con l'obiettivo di avere «al più presto un quadro dettagliato, completo e definito». «Sto correndo come un matto da 30 giorni, l'intero governo sta cercando di recuperare mesi e anni persi - spiega Salvini -. Ci sono tantissimi cantieri fermi, miliardi a rischio, non commento quello che hanno fatto coloro che c'erano prima di me. Io sto sbloccando ogni giorno opere, sono contento perché con questa manovra sono finanziate opere strategiche da Nord a Sud».

Sul tema ha parlato anche il premier Giorgia Meloni, all'assemblea Anci, un giorno dopo che il capo dello Stato Sergio Mattarella aveva, proprio in quella sede, ricordato che «il Pnrr è un appuntamento che l'Italia non può eludere». La Meloni si muove su due direttrici per raggiungere gli

obiettivi. La prima è concordare con Bruxelles un «aggiustamento» del Pnrr: «Dobbiamo verificare con l'Ue le misure più idonee ad aggiornare il Pnrr» ha detto all'Anci.

L'altra strada è semplificare la selva di norme, a partire dall'abuso d'ufficio per i sindaci che firmano le delibere per gli appalti, «nel passaggio tra assegnazione e utilizzazione delle risorse come era inevitabile emergono tutti i problemi di sistema di regole rigide frammentate e complesse. Servono norme certe, semplici, stabili», dice il premier videocollegato con l'assemblea dei sindaci italiani, chiamandoli ad un «lavoro di squadra» per realizzare con il governo la lista di obiettivi previsti dal Piano per incassare le rate di finanziamento dall'Europa. E proprio ieri da Bruxelles è filtrato che la Commissione Ue nei prossimi mesi si attende «diverse richieste di emendamenti dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, si prevede anche dell'Italia».

Le «criticità» di cui parla la Meloni sono tante e sono note ai ministeri. In base alle stime del governo citate dal Sole24Ore sui 200 miliardi del Pnrr ce ne sono 40 considerati ad altissimo rischio. I report ministeriali riferiscono di problemi di varia natura, dagli «imprevisti di natura geologica», alle questioni relative alle «autorizzazioni paesaggistiche», dall'«allungamento dei tempi di realizzazione per ritrovamento di reperti archeologici», alle «prescrizioni ambientali contrastanti». A questi problemi si aggiunge la lievitazione dei costi dei materiali che ha fatto slittare molti bandi di gara, non aggiornate e per questo andate deserti. I termini di aggiudicazione però scadono nei primi tre mesi del 2023. Il tempo ancora c'è, ma è poco.

Abuso d'ufficio e legge Severino: ecco la svolta garantista di Meloni

[comuni](#) [governo](#) [giorgia meloni](#)



Sullo stesso argomento:

"Ti vuoi drogare? Lo fai" Sul decreto anti rave

Carlantonio Solimene 25 novembre 2022

Mai più sindaci con la «paura della firma». Giorgia Meloni sceglie l'assemblea dell'Anci per annunciare la svolta sul reato di abuso d'ufficio, che da anni costringe gli amministratori locali a vivere nell'incubo delle indagini per un reato la cui applicazione è stata spesso oggetto di polemiche e che ha portato all'apertura di una mole enorme di procedimenti poi conclusisi con un nulla di fatto, non senza però aver scritto la parola fine su

esperienze amministrative e su carriere politiche. «Penso che sia arrivato il momento di affrontare il tema della responsabilità degli amministratori locali» spiega Meloni alla platea. «È assolutamente necessario, per come la vedo io, definire meglio, a partire dall'abuso d'ufficio, le norme penali che riguardano i pubblici amministratori, norme il cui perimetro è oggi così elastico da prestarsi a interpretazioni che sono troppo discrezionali». Il capo del governo mette in guardia sul fatto che «in un Pubblica amministrazione intrisa di vincoli burocratici, afflitta da ipertrofia amministrativa, i sindaci sono troppo spesso chiamati a interpretazioni che rendono rischiose le loro scelte e noi assistiamo al fenomeno della cosiddetta "paura della firma"». «Un amministratore oggi - riprende - oggi non sa se il suo comportamento verrà domani giudicato come criminoso. La statistica - dice alla platea di sindaci - la conoscete meglio di me, è drammatica: il 93% delle contestazioni di abuso d'ufficio si risolve con assoluzioni o archiviazioni».



"Ti vuoi drogare? Lo fai..." Sul decreto anti rave Gratteri spiazza Giannini

«Però annota ancora il presidente del Consiglio - dal momento dell'avviso di garanzia

all'archiviazione passano anni, reputazioni e famiglie vengono distrutte, perché per una persona perbene ovviamente il processo è già una pena e io penso che non possiamo lasciare i nostri amministratori in balia di norme penali così leastiche da prestarsi a interpretazioni molto arbitrarie». «Non si pretendono immunità funzionali, non si reclama impunità ma si chiedono regole certe per sapere quale sia il perimetro della legalità entro cui muoversi» il messaggio del capo del governo. Il tema non è solo quello dell'abuso d'ufficio. Sul tavolo c'è anche la questione della legge Severino, che era stato oggetto anche di uno dei referendum che nella scorsa primavera non avevano raggiunto il quorum. Ad affrontarlo, nella stessa sede dell'assemblea dell'Anci, il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. «La Legge Severino - dice l'avvocato e deputato forzista - ingiustamente penalizza pubblici amministratori condannati con sentenza di primo grado e che devono subire conseguenze prima che la sentenza diventi definitiva e questo vale anche per l'abuso d'ufficio, un reato scivoloso non per come è scritto, ma per come è giudicato».



"Come fa opposizione?" Carfagna umilia la senatrice dem Malpezzi

ULTIMORA: SOMALHORO SI SOSPENDE DA GRUPPO VERDI - SI

Parole che, ovviamente, sono accolte con favore dai sindaci presenti. «Le risposte ottenute dal governo sono state positive ma ho detto al presidente del Consiglio Giorgia Meloni che noi siamo abituati a dare risposte ai cittadini che verificano i nostri impegni. Verificheremo anche noi i loro impegni» ha detto il presidente dell'Anci Antonio Decaro, concludendo i lavori dell'assemblea. Anche dall'opposizione sono arrivate aperture sul tema: «Sul tema della modifica del reato d'abuso d'ufficio e dell'attuale regime di responsabilità penale per i sindaci, la presidente del consiglio, Giorgia Meloni, metta a frutto il lavoro e le riflessioni già svolte in Parlamento» spiega Piero De Luca del Pd. «Anche in questa legislatura - continua - abbiamo presentato una proposta di riforma complessiva. Si parta da qui. Se così sarà, troverà il Partito Democratico disponibile a rendere più ragionevole e preciso il quadro normativo esistente che grava sui sindaci nel nostro Paese». Concetto ribadito dal capogruppo di Forza Italia alla Camera Alessandro Cattaneo: «Da ex sindaco non posso che sottolineare l'importanza del ruolo svolto dai sindaci italiani e anche le gravose responsabilità che tale incarico impone. Per questo è necessario mettere i Comuni nelle condizioni di spendere bene e subito le risorse del Pnnr e dare loro la libertà di poter lavorare serenamente, senza il cosiddetto incubo della firma. In questo senso la revisione della norma dell'abuso d'ufficio diventa una priorità non più rinviabile».

Carta risparmio spesa: a chi andrà, come funziona e qual è il problema del nuovo bonus del governo Meloni

La nuova social card è destinata ai redditi più bassi, fino a un massimo di 15mila euro di Isee familiare. Mancano i dettagli, ma è probabile che andrà a sostituire l'attuale carta acquisti dell'Inps. Non è nemmeno sicuro che sarà efficace ovunque: dipenderà infatti dai singoli esercizi commerciali decidere se partecipare all'iniziativa oppure no



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida (che è anche suo cognato).
Foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Ne prevede l'introduzione l'articolo 75 della prima bozza della legge di bilancio filtrata nei giorni scorsi. Stiamo parlando della nuova social card, chiamata anche "carta risparmio spesa", che viene introdotta dal governo Meloni: altro non è che una carta spesa per i redditi più bassi, fino a un massimo di 15mila euro di Isee familiare. Per finanziarla si creerà un fondo di 500 milioni, e permettere così a chi ne ha diritto di acquistare beni di prima necessità, come pasta, pane e latte. La carta verrebbe gestita dai Comuni e sarebbe utilizzabile in tutti i punti vendita che aderiscono all'iniziativa.

Carta risparmio spesa: a chi spetterà

Funzionerà con un meccanismo analogo a quello attualmente in vigore della social card - o anche carta acquisti - gestita oggi dall'Inps e destinata a over-65 o under-3 con un importo fisso di 80 euro a cadenza bimestrale per l'acquisto di generi alimentari e il pagamento di luce, acqua e gas. Se la ragion d'essere è la stessa, diverso è però il meccanismo della nuova carta che verrà introdotta. all'occhio è il decentramento: la palla passa in mano ai singoli Comuni. Non è chiaro al momento come conviveranno i due strumenti, la vecchia carta acquisti e la nuova carta risparmio spesa. Dettagli non ce ne

Ascolta questo articolo ora...

Prima verrà dunque istituito il fondo da 500 milioni di euro, poi però spetterà al ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare di concerto con quello dell'Economia stabilire "i criteri e le modalità i criteri e le modalità di individuazione dei titolari del beneficio, tenendo conto dell'età dei cittadini, dei trattamenti pensionistici e di altre forme di sussidi e trasferimenti già ricevuti dallo Stato, della situazione economica del nucleo familiare, dei redditi conseguiti, nonché di eventuali ulteriori elementi atti a escludere soggetti non in stato di effettivo bisogno", si legge nella bozza della manovra. Sono ancora da definire "l'ammontare del beneficio unitario, le modalità e i limiti di utilizzo del Fondo e di fruizione del beneficio, da erogare sulla base di procedure di competenza dei comuni di residenza" e infine, "le modalità e le condizioni di accreditamento degli esercizi commerciali che aderiscono a Piani di contenimento dei costi dei generi alimentari di prima necessità".

Non è chiaro se e come un eventuale, futuro, ulteriore allargamento della platea dei potenziali percettori (e un aumento degli importi) della carta risparmio spesa possa intersecarsi con la "rottamazione" e il lungo addio al reddito di cittadinanza.

La povertà è in aumento in Italia: i dati sono pesanti. In base a una recente rilevazione Up Day-Tecné "l'86% delle famiglie vulnerabili ha tagliato i consumi che riguardano l'abbigliamento, il 78% ridotto i consumi delle utenze domestiche, il 72% risparmiato sulla spesa alimentare e il 54% ha rinunciato a visite mediche". Il report presentato nelle scorse ore mette in luce come la crisi da Covid abbia scavato un solco profondo nelle disuguaglianze. Rispetto al 2019, la situazione economica delle famiglie è peggiorata nel 44% dei casi, invariata nel 48%, mentre solo l'8% ha dichiarato un miglioramento. L'ultima stangata dell'inflazione con una crescita dei prezzi a ottobre di quasi il 12% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, che supera quota 13% nel paniere dei beni alimentari, è stata un duro colpo. "Con un tasso di inflazione tra il 12 e il 14%, il 35% delle famiglie (27 milioni di individui) vive una qualche forma di disagio, che va dalla povertà assoluta a una vulnerabilità lieve", conclude il rapporto.

Il problema della nuova social card

Il problema della nuova social card è che, senza dettagli precisi, non si capisce quanto possa essere efficace. Non c'è infatti nella bozza della manovra l'azzeramento dell'Iva su pane, pasta e latte. Sarebbe stato infatti un aiuto, seppur minimo, generalizzato e certo, senza distinguere tra chi fosse stato in reale stato di necessità e chi no. Il governo ha espressamente detto invece di voler tutelare con la nuova carta acquisiti solo le fasce più deboli e i nuclei familiari che hanno maggior bisogno di un aiuto da parte dello Stato.

"Abbiamo in mente di selezionare, con decreto alcuni alimenti, e utilizzare questi 500 milioni di euro per abbassare il prezzo di quei beni per gli incapienti attraverso la rete dei Comuni - ha detto Giorgia Meloni - Ma abbiamo in mente, su questo, anche di fare un appello ai produttori e ai distributori per aiutarci in quest'opera: noi diremo, in base a chi aderirà dandoci una mano, calmierando a sua volta il prezzo (dei beni, ndr), diremo quali sono quei produttori e quei distributori che hanno aderito a questa nostra iniziativa e dove si potranno spendere queste risorse. E racconteremo, ovviamente, anche all'Italia quale sono state le persone che in un momento di difficoltà, mentre il governo cercava di fare la sua parte, hanno dato una mano per aiutare le persone a calmierare i prezzi per le persone maggiormente in difficoltà".

Ascolta questo articolo ora...

omogeneità da nord a sud del bonus è certo. Saranno i singoli esercizi commerciali a decidere se partecipare o meno, senza obblighi di sorta. Se in un piccolo comune un supermercato, magari l'unico presente in zona, decide di non aderire, la nuova social card partirebbe col freno a mano tirato.

Tutti i bonus della manovra Meloni

Giorgetti: "Fase di severa difficoltà a livello economico e sociale"

"È inutile dire che stiamo attraversando una fase di severa difficoltà a livello economico e sociale e di grande incertezza riguardo al contesto geopolitico.

L'impennata del costo dell'energia minaccia la sopravvivenza delle nostre imprese, non solo nelle industrie a elevata intensità energetica, ma anche nei servizi. Le famiglie sono duramente colpite dal forte rialzo dell'inflazione mentre le retribuzioni crescono ad un ritmo assai moderato. Si impone, pertanto, una continuazione e un rafforzamento degli aiuti a imprese e famiglie, rendendoli ancor più mirati, incisivi e differenziati". A dirlo è stato ieri il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti nella premessa al Documento programmatico di bilancio appena pubblicato e inviato alla Commissione europea e al Parlamento.

"Ciò affinché le risorse di bilancio siano spese in modo oculato e, al contempo, non si creino situazioni di forte svantaggio competitivo a danno delle imprese italiane e non si aggravino la povertà e il disagio sociale. È inutile dire - aggiunge il ministro - che stiamo attraversando una fase di severa difficoltà a livello economico e sociale e di grande incertezza riguardo al contesto geopolitico. L'impennata del costo dell'energia minaccia la sopravvivenza delle nostre imprese, non solo nelle industrie a elevata intensità energetica, ma anche nei servizi. Le famiglie sono duramente colpite dal forte rialzo dell'inflazione mentre le retribuzioni crescono ad un ritmo assai moderato". "Si impone, pertanto, una continuazione e un rafforzamento degli aiuti a imprese e famiglie, rendendoli ancor più mirati, incisivi e differenziati. Ciò affinché le risorse di bilancio siano spese in modo oculato e, al contempo, non si creino situazioni di forte svantaggio competitivo a danno delle imprese italiane e non si aggravino la povertà e il disagio sociale".

Piazzapulita, il passo indietro di Soumahoro da Formigli: "Ho commesso una leggerezza"

[piazzapulita](#) [soumahoro](#) [formigli](#) [la7](#)



Sullo stesso argomento:

Chi è Liliana? Sfilate di moda e relazioni vin: "Ma

24 novembre 2022

"Non riesco a capire cosa stava accadendo, era come ritrovarsi sul ring e sentire piovono colpi, pugni, senza capire da chi provenissero. Se lo rifarei? Mai più! È stato un momento di debolezza umana, me ne scuso". Aboubakar Soumahoro parla a "Piazzapulita", da Corrado Formigli, nel corso della puntata di giovedì 24 novembre. Quarantadue anni, nato in Costa

d'Avorio, ex lustrascarpe, bracciante, muratore e facchino. E poi sindacalista e parlamentare oggi costretto ad autosospendersi dal gruppo Alleanza Verdi-Sinistra dopo che, l'inchiesta su coop e migranti, ha travolto la compagna Liliane Murekatete e la suocera. Intorno a lui adesso è scoppiato un vero e proprio caso politico.



Nervi tesi Bonelli-Fratoianni, Soumahoro manda in pezzi la sinistra

“Chi mi accusa oggi è tornato a far parte della Usb, organizzazione con cui ho un contenzioso, dopo essere passato con me nella Lega Braccianti. Sono tornati indietro perché mi avevano chiesto di destinare loro in forma di stipendio i soldi delle donazioni. Ho rifiutato” racconta Soumahoro al conduttore di *LA7* che lo intervista dopo gli attacchi degli ex colleghi della Lega Braccianti riguardo a 56.500 euro che non sarebbero stati rendicontati su un bilancio di 220mila euro. Il parlamentare travolto dalla bufera mediatica esplosa intorno al caso aveva registrato un video in lacrime ma, adesso, a Formigli confessa di essersene pentito.



"Avevamo sollevato dubbi ma siamo stati ignorati". Il Pd scarica Soumahoro

“Sono nelle condizioni di poter produrre tutte le prove - ha spiegato Soumahoro - i soldi sono stati

spesi per l'acquisto di generi alimentari, gel disinfettante, trasporti, e i rimanenti 56.800 sono andati nell'esercizio 2021. Il bilancio è disponibile sul sito della Lega Braccianti". Di fronte alle domande del conduttore che vorrebbe aiutarlo a spiegare bene come siano andate le cose il parlamentare tergiversa: "Sono stato poco attento, mentre giravo per il Paese, a quello che c'era a casa mia". E ancora: "Non sapevo nulla ma se fossi stato a conoscenza di una indagine sulle cooperative gestite da mia suocera non mi sarei candidato". "Ho fatto una leggerezza" dichiara Soumahoro che, di fronte alla domanda più scomoda del conduttore, non sa però cosa rispondere. "C'è un operatore che ha raccontato che lei frequentava le coop. Quando è andato nel centro migranti - domanda Formigli - non ha visto le condizioni poco dignitose di quei centri di accoglienza? Se non lo sa è grave...".



"Mi fanno ribrezzo". Caso Soumahoro, Renzi fa a pezzi la sinistra

Poi la richiesta di chiarimento sui pagamenti mai erogati. "Nel 2018 c'era stato un taglio dei finanziamenti - ricorda Formigli - ma poi nel 2021 i soldi sono stati trovati e risultano compensi per 240 mila euro. Risulta che i suoi familiari aprono un resort in Ruanda ma non sono stati pagati i migranti delle coop? Era ignaro di tutto?". "Chi mi accusa oggi è tornato a far parte della Usb,

organizzazione con cui ho un contenzioso, dopo essere passato con me nella Lega Braccianti. Sono tornati indietro perché mi avevano chiesto di destinare loro in forma di stipendio i soldi delle donazioni. Ho rifiutato”. Infine Soumahoro ha negato di aver mai usato i soldi delle donazioni per finanziare l’ascesa politica: “Mai, ci ho solo rimesso”.



Diritto & Fisco



MANOVRA 2023/Poker di possibilità oltre a quanto previsto nella riforma del contenzioso

Liti fiscali, chiusura extralarge Chance per il contribuente estesa a ogni grado di giudizio

DI D. LIBURDI E M. SIRONI

Poker di possibilità per la definizione delle liti tributarie oltre a quanto già previsto nella legge di riforma del contenzioso per le controversie pendenti in Cassazione, la possibilità di chiusura sarà ampia e riguarderà ogni grado di giudizio. Nella sostanza, la legge di bilancio per il 2023 ripropone nei suoi tratti essenziali i precedenti provvedimenti riguardanti la chiusura delle liti pendenti. In alternativa alla definizione, esperibile anche la procedura di conciliazione agevolata o la rinuncia al ricorso, limitatamente ai giudizi pendenti in Cassazione. La prima previsione è di carattere generale e riguarda le controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle entrate, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello pendente presso la Corte di cassazione e anche a seguito di rinvio, alla data del 1 gennaio 2023 ed a prescindere dalla tipologia di atto assunto in contenzioso. Le stesse, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione, con il pagamento di un importo pari al valore della controversia, vale a dire, nella generalità dei casi l'importo del tributo. Il costo della definizione varia a seconda del grado e dell'esito del giudizio e, per i ricorsi pendenti in primo grado, la somma dovuta dovrebbe essere del 90 per cento del valore della controversia. Laddove sia intervenuta soccombenza dell'agenzia delle entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata al 1 gennaio 2023, le controversie possono essere definite con il pagamento: a) del 40% del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado; b) del 15% del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado. La gradazione è ovviamente modulata in relazione alle soccombenze ripartita tra le parti. Laddove la controversia sia pendente dinanzi alla Cassazione, e nell'ipotesi in cui l'agenzia sia risultata soccombenza in tutti i precedenti gradi di giudizio, la definizione costa il 5 per

cento del valore della controversia. Ulteriore e nota previsione riguarda le controversie relative alle sole sanzioni non collegate al tributo che possono essere definite con un costo del 15 o del 40%. La definizione si richiede con domanda da formulare entro il 30 giugno 2023 e i pagamenti, se superiori a 1000 euro, tenendo conto di quanto medio tempore versato, sono rateizzabili sino a 20 rate trimestrali. Laddove non intervenga la chiusura agevolata della controversia, c'è l'opzione per la conciliazione agevolata della controversia, sempre con chiusura entro il 30 giugno 2023 e con sanzioni che sono fissate ad un diciottesimo del minimo di legge. Appare evidente come, in considerazione della coincidenza delle date previste per i due diversi istituti, dovrà essere esattamente modulata la tempistica al fine, laddove di interesse, non rischiare di vanificare le diverse opzioni previste dalla legge. Ulteriore previsione riguarda le controversie tributarie pendenti alla data del 1 gennaio 2023 innanzi alla Cassazione in cui è parte l'Agenzia, aventi ad oggetto atti impositivi. In questa ipotesi, il ricorrente, entro il 30 giugno 2023, può rinunciare al ricorso principale o incidentale a seguito della intervenuta definizione transattiva con la controparte, di tutte le pretese azionate in giudizio. La definizione transattiva comporta il pagamento delle somme dovute per le imposte, le sanzioni ridotte ad un diciottesimo del minimo previsto dalla legge, gli interessi e gli eventuali accessori e si perfeziona con la sottoscrizione e con il pagamento integrale delle somme dovute entro 20 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo intervenuto tra le parti. In questo contesto, va comunque ricordato come per espressa previsione contenuta nel ddl relativo alla legge di bilancio per il 2023, resta fermo quanto previsto resta ferma, in alternativa a alla possibilità di definizione delle liti pendenti, la definizione agevolata dei giudizi tributari pendenti in Cassazione di cui all'art. 5 l. 130/2022. In questa ipotesi vi fatta una attenta valutazione di convenienza in merito alla strada da percorrere ove, naturalmente, vi sia interesse alla chiusura da parte del contribuente.

RESTANO FUORI LE VIOLAZIONI NON CONTESTATE

Definizione agevolata per tutte le fattispecie di atti del fisco

DI DUILIO LIBURDI E MASSIMILIANO SIRONI

Definizione agevolata per tutte le fattispecie di atti dell'amministrazione finanziaria: dopo l'intervento sulle cartelle esattoriali in termini di maggiore rateazione, anche la restante parte delle situazioni pendenti potrà essere definita. Con l'introduzione, inoltre, di un ravvedimento spontaneo con pagamenti rateizzati. In generale, restano fuori dalle sanatorie le violazioni non contestate o non sfociate in atti notificati dall'agenzia delle entrate. Questo, in estrema sintesi, il contenuto dell'ampio pacchetto di misure contenute nel ddl relativo alla legge di bilancio per il 2023.

Avvisi bonari da liquidazione dichiarazione dei redditi, Iva ed Irap. Ad una prima lettura della norma, pare potersi desumere che il primo step sia quello di una rateazione in corso alla data del 1 gennaio 2023 in relazione agli atti già consegnati ovvero in relazione a quelli che saranno consegnati e riferiti ai periodi di imposta 2019, 2020 e 2021. In questi casi, la definizione potrà avvenire con il pagamento di sanzioni ridotte al 3 per cento in luogo del 10 attualmente previsto. Analoga misura è prevista per gli avvisi bonari relativi ad altri periodi di imposta che, anche in questo caso, sono in corso di pagamento all'inizio del prossimo anno.

Dalla formulazione letterale della norma, che fa riferimento alle rateazioni in corso, parrebbe desumersi l'irrilevanza di eventuali decadenze intervenute medio tempore in modo tale da consentire a tutti di rientrare nell'ambito della sanatoria. In linea generale, inoltre, viene fissata una previsione di rateazione generale a 20 rate trimestrali con la previsione ulteriore di acquisizione definitiva delle somme già versate. Ne deriverebbe, dunque, la necessità di un ricalcolo delle sanzioni in modo tale che le stesse siano determinate nella nuova misura.

Gli altri atti dell'amministrazione finanziaria. Con una disposizione ulteriore, si consente la definizione, degli atti di adesione relativi a processi verbali di constatazione redditi consegnati entro la data del 31 marzo 2023, nonché relativi ad avvisi di accertamento e avvisi di rettifica e liquidazione non impugnati e ancora impugnabili alla data del 1 gennaio 2023 nonché per quelli notificati successivamente, entro il 31 marzo 2023. In queste ipotesi le sanzioni sono previste nella misura di un diciottesimo del minimo di legge con pagamento in cinque anni. Analoga previsione si ap-

plica nei casi di acquiescenza all'accertamento e si comprendono anche agli atti di accertamento con adesione relativi agli inviti al contraddittorio. La possibilità definitoria riguarda, inoltre, anche gli atti di recupero notificati dall'agenzia delle entrate.

Le decadenze dalle rateazioni degli atti. Ulteriore previsione riguarda coloro che sono decaduti dalle rateazioni derivanti da procedure di reclamo, accertamento con adesione, acquiescenza e conciliazione giudiziale cioè in quelle ipotesi in cui il pagamento di una rata non sia stato effettuato entro il termine di versamento della rata successiva. La regolarizzazione, in questo caso, opera senza il pagamento di sanzioni e con una dilazione in cinque anni. Va osservato come la previsione di eventuale decadenza dalla nuova rateazione faccia riferimento alle disposizioni dell'articolo 13 del dlgs 471 del 1997 senza, come nel caso di attuale decadenza dalla procedura di accertamento con adesione, menzionare un incremento.

Il ravvedimento spontaneo. In questo contesto, una apposita disposizione regola poi il caso della sanatoria spontanea laddove, evidentemente, non sia intervenuta contestazione da parte dell'amministrazione finanziaria. Oltre alla possibilità di regolarizzare le violazioni formali con il pagamento di 200 euro (in questo caso la convenienza sarà tutta da va-

lutare), viene introdotta anche una fattispecie di ravvedimento spontaneo e rateizzato in relazione alle violazioni relative alle dichiarazioni del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e precedenti, che possono essere regolarizzate con il pagamento di un diciottesimo del minimo edittale delle sanzioni irrogabili previsto dalla legge, oltre all'imposta e agli interessi dovuti. Il versamento delle somme dovute può essere effettuato in otto rate trimestrali di pari importo con scadenza della prima rata il 31 marzo 2023. La regolarizzazione è consentita purché le violazioni non siano state già contestate, alla data del versamento di quanto dovuto o della prima rata, con atto di liquidazione, di accertamento o di recupero, di contestazione e di irrogazione delle sanzioni, comprese le comunicazioni ex art. 36-ter, dpr 600/73. Tale richiamo, peraltro, potrebbe essere riferito partitamente ai distinti settori impositivi.

Dopo l'intervento sulle cartelle esattoriali in termini di maggiore rateazione, anche la restante parte delle situazioni pendenti potrà essere definita



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Le risposte del Mef nel question time sulle questioni legate al superbonus

Sblocco crediti lontano

Il divieto di cessione parziale è intoccabile

DI GIULIA SIRTOLI

Superbonus, pochissimi spazi per sbloccare i crediti e prorogare i benefici. La quarta cessione non è semplificabile ed è intoccabile il divieto di cessione parziale dei crediti, considerato presidio di tracciabilità. Qualsiasi proroga dei bonus edilizi sarà da valutare alla luce dei vincoli di finanza pubblica. Queste, in sintesi, le risposte che Federico Freni, sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze, ha fornito per conto del Ministero ad alcune interrogazioni parlamentari su bonus edilizi e cessione, in occasione del question time del 23 novembre.

I nodi più allarmanti intorano ai bonus edilizi riguardano la questione del blocco della cessione dei crediti d'imposta e le richieste di proroga del superbonus. Al riguardo, risponde il Mef all'interrogazione del deputato Francesco Rubano, FI, sulle misure urgenti che il Ministero intende adot-

tare per rimuovere gli ostacoli che limitano le cessioni, non è possibile facilitare ulteriormente la c.d. quarta cessione. Si ricorda che il decreto rilancio (dl 34/2020) permetteva di cedere i crediti d'imposta su spese per interventi edilizi agevolati per tre volte, a condizione che le ultime due avvenissero verso specifiche banche e istituti abilitati. In seguito, il decreto aiuti (dl 50/2022) ha introdotto la possibilità di un'ulteriore cessione, la quarta, a favore di soggetti diversi da consumatori o utenti che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con l'istituto abilitato. La risposta del Mef evidenzia l'esigenza di «contemperare il contrasto degli abusi e dei comportamenti fraudolenti connessi a una catena di cessioni [...] con l'opposta esigenza di non vanificare la finalità di ripresa a cui è ispirata la normativa sui bonus fiscali», negando dunque spazio a ulteriori interventi su detta catena. Dalla stessa esigenza è giustificata l'impossibilità di

rimuovere nei riguardi delle banche il divieto di cessione parziale dei crediti previsto dall'art. 121, co. 1 quater del decreto rilancio, applicabile alle cessioni successive alla prima, in quanto «presidio di tracciabilità dei crediti d'imposta». Nessuno spazio, dunque, per questa modalità di sblocco crediti, sulla cui questione il Mef ritiene adatta ad incentivare l'acquisto dei crediti l'aumento a 10 l'anno delle rate di fruizione del superbonus previsto in decreto aiuti 4, di fatto dovendo rifiutare la proposta di Abi (associazione bancaria italiana) e Ance (associazione nazionale costruttori edili), ricordata dall'interrogante, che reputano la misura non risolutiva dei problemi di liquidità immediati delle imprese. Tuttavia, il Mef, citando l'Agenzia delle entrate, ricorda che le cessioni successive alla prima potranno avere ad oggetto anche solo una delle rate di cui è composto il credito, così come aumentate dal decreto aiuti 4.

Sul fronte proroghe, numerose sono state le istanze degli operatori: è di ieri l'ultima segnalazione, proveniente dall'ordine degli ingegneri della provincia di Firenze, che lamenta un intasamento dei portali dedicati alla trasmissione delle cilas (comunicazione inizio lavori asseverata semplificata), la cui scadenza per poter usufruire dell'aliquota originaria al 110% è stata raggiunta oggi, con un appello che si unisce agli altri, invocando una proroga dei termini. Tuttavia, in risposta all'interrogazione del deputato Virginio Merola, Pd, il Mef ha chiarito che «ogni iniziativa concernente le proroghe del superbonus potrà essere valutata in coerenza con i vincoli imposti dal rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica».

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

UE VS FIFA Mondiali in Qatar corrotti

Guerra aperta tra Parlamento europeo e Fifa. Giovedì, infatti, i deputati comunitari hanno adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani nel contesto della coppa del mondo in Qatar. I deputati sottolineano che il Qatar «ha vinto la procedura di gara della Coppa del mondo Fifa in un contesto di accuse credibili di corruzione e concussione, e deplorano la morte e gli infortuni di migliaia di lavoratori migranti, principalmente nel settore delle costruzioni, che hanno aiutato il paese a prepararsi per il torneo». Nel descrivere la corruzione all'interno della Fifa come «dilagante, sistemica e profondamente radicata», i deputati «deplorano la mancanza di trasparenza e la chiara mancanza di una valutazione responsabile dei rischi che ha caratterizzato la scelta del Qatar come paese ospitante della Coppa del mondo nel 2010», sottolineando come la Fifa «abbia seriamente danneggiato l'immagine e l'integrità del calcio mondiale». Il Parlamento chiede quindi al Qatar e alla Fifa di risarcire tutte le vittime dei preparativi per i mondiali di calcio.

© Riproduzione riservata

NOMINA Loiero consigliere economico

Nominato il nuovo consigliere economico del Presidente del consiglio. Giorgia Meloni ha scelto Renato Loiero, economista e docente con esperienza in senato in guardia di finanza.

Come si apprende da una nota, la squadra di consiglieri della presidenza del consiglio è stata ieri completata con la nomina, da parte del Presidente del consiglio Giorgia Meloni, di Renato Loiero come consigliere economico. Loiero è stato precedentemente docente di scienza delle finanze e diritto tributario, ma ha già avuto anche esperienze istituzionali. Infatti, al senato era stato assegnato al servizio studi, poi al servizio delle commissioni e poi a quello di bilancio, avendo anche ricoperto la carica di funzionario del Ministero dell'economia e di ufficiale di completamente della guardia di finanza.

© Riproduzione riservata

PRIVACY/Ordinanza della Cassazione

Google deve garantire l'oblio

Google deve garantire il diritto all'oblio al privato. E dunque rendere non raggiungibili dal motore di ricerca le notizie non aggiornate su di una vicenda giudiziaria di cui è stato protagonista il richiedente, conclusasi con l'archiviazione. Di più: il colosso californiano deve deindicizzare le pagine web anche nelle versioni extraeuropee del motore quando le circostanze lo richiedono, ad esempio se si tratta di un manager che ha interessi fuori dall'Unione europea. A ordinarli ben può essere il Garante della privacy italiano: l'ordinamento costituzionale non consente una tutela ai soli ventisette Paesi Ue, per quanto il delisting debba avvenire bilanciando il diritto alla riservatezza con la libertà d'informazione. Emerge dall'ordinanza 34658/22 della Cassazione. Accolto il ricorso del Garante privacy: la Corte decide nel merito respingendo il ricorso di Google, che già aveva rimosso le pagine incriminate dalle versioni europee del motore di ricerca, accogliendo la richiesta dall'interessato. Che tuttavia risiede a Dubai e quando l'indagine è archiviata dal gip per infondatezza della notizia di reato il manager si occupava intermediazione di progetti imprenditoriali in Me-

dio Oriente. Il diritto all'oblio, d'altronde, consiste nel non rimanere esposti senza limiti di tempo a una rappresentazione non più attuale della propria persona: si configura la lesione alla reputazione e alla riservatezza se risulta ancora disponibile sul web la notizia relativa a fatti del passato rispetto ai quali manca l'interesse pubblico alla conoscenza. E dunque deve scattare la deindicizzazione, che non elimina il contenuto ma lo rende non direttamente accessibile tramite motori di ricerca esterni all'archivio in cui si trova. Pesa la sentenza C-507/2017 della Corte Ue: il diritto eurounitario non vieta agli Stati membri di consentire il delisting anche fuori dalle Ue. E dunque l'Italia può consentire una tutela piena della vita privata e dei dati personali, oltre i dati circolano sulla rete «con modalità liquide e pervasive». Spese di giudizio compensate per la novità della questione.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

ATTI NOTAIO Unione civile esentasse come divorzio

Gli atti relativi allo scioglimento dell'unione civile sono esentasse come in caso di divorzio. Non dovute imposta di bollo, registro o altre sugli atti. Salve le agevolazioni prima casa. Così la risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate 573 di ieri. L'istante deve ricevere in qualità di notaio un atto di trasferimento di diritti immobiliari tra soggetti uniti civilmente che sciolgono il vincolo con procedura giudiziale. Con l'atto, avendo acquistato la proprietà di un immobile, si provvede a trasferire il 50% dei diritti di proprietà dall'uno all'altro, come parte degli accordi patrimoniali legati allo scioglimento dell'unione. Il notaio ha chiesto se al caso fosse estendibile l'art. 19 della l. 74/1987, che stabilisce che «tutti gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi al procedimento di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili del matrimonio [...] sono esenti dall'imposta di bollo, di registro e da ogni altra tassa». Richiamata la giurisprudenza costituzionale intervenuta sulla norma, stabilendo che la ratio è di agevolare la tutela giurisdizionale, l'Agenzia ha richiamato anche sua circolare 27/2012 che chiarisce che l'intento della norma è di evitare «che l'imposizione fiscale possa gravare sui coniugi rendendo ancora più difficile il superamento della crisi coniugale». L'Agenzia ha dunque concluso per l'applicabilità dell'esenzione all'unione tra persone dello stesso sesso scelta in via giudiziale, considerata anche la normativa sulle unioni civili, che rende a queste applicabili le disposizioni in tema di matrimonio (l. 76/2017, art. 1, co. 20), con specifico riferimento allo scioglimento, cui si applicano le norme su separazione e divorzio (co. 25). In tema di agevolazioni prima casa, di cui gli uniti avevano goduto, l'Agenzia ha chiarito che queste sono salve per il cedente anche se non sono decorsi cinque anni dall'acquisto, purché non acquisiti altro immobile entro un anno da adibire ad abitazione principale, elemento che l'Agenzia aveva già chiarito in relazione ai divorzi nella richiamata circolare e che estende anche allo scioglimento di unioni civili.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata



Enti locali & Federalismo

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni
Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

All'assemblea Anci focus sulle riforme. Sisto: intervenire su Severino, codice penale e Tuel

Ore contate per l'abuso d'ufficio Meloni: sarà rivisto. I sindaci non devono più avere paura

da Bergamo

FRANCESCO CERISANO

“Il governo si metterà al lavoro per modificare i reati contro la p.a. a partire dall'abuso d'ufficio. E' necessario definire meglio le norme penali che riguardano i pubblici amministratori il cui perimetro è così elastico da prestarsi a interpretazioni troppo discrezionali”.

Intervenendo da remoto all'Assemblea Anci di Bergamo il presidente del consiglio Giorgia Meloni ha raccolto l'invito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a mettere i sindaci nelle condizioni di fare il proprio lavoro. La riforma dei reati contro la p.a. sarà un primo tassello di quella “stagione di riforme” che il nuovo governo vuole inaugurare e che camminerà lungo due direttrici: il presidenzialismo e l'autonomia differenziata. Quest'ultima, ha assicurato il premier, “si muoverà nel solco della Costituzione senza creare disparità tra i cittadini”.

L'urgenza di intervenire sull'abuso d'ufficio nasce dalla necessità di evitare la paura della firma che oggi attanaglia gli amministratori a causa dei confini incerti della responsabi-

lità penale che fa scattare indagini e avvisi di garanzia che nel 93% dei casi si risolvono in un nulla di fatto. Con la conseguenza, tuttavia, di paralizzare l'attività amministrativa e danneggiare spesso in modo irreparabile la vita degli indagati. “La paura della firma inchiuda una nazione che invece ha bisogno disperato di correre e liberare le sue energie. E i sindaci devono avere certezze sul perimetro di ciò che è lecito e di ciò che è illecito”, ha detto Meloni.

I dettagli dell'intervento governativo sono stati anticipati a Bergamo dal sottosegretario alla giustizia Francesco Paolo Sisto. L'obiettivo del governo è intervenire sulla legge Severino che, secondo Sisto, “ingiustamente penalizza i pubblici amministratori condannati in primo grado, costretti a dimettersi prima che la sentenza diventi definitiva”. E questo vale anche per l'abuso d'ufficio su cui, come chiarito dal Consiglio di Stato, la legge Severino non fa sconti nonostante si tratti di un “reato scivoloso”. “Non per come è scritto”, ha precisato il sottosegretario, “ma per come è applicato”.

Oltre all'articolo 323 del codice penale il governo interverrà per delimitare anche i profili della responsabilità erariale e



Il presidente del consiglio Giorgia Meloni ha annunciato le direttrici del governo sulle riforme: presidenzialismo e autonomia

disciplinare. “Su questo fronte”, ha spiegato Sisto, “ci siamo già portati avanti perché la riforma Cartabia che entrerà in vigore a fine anno già prevede che l'iscrizione a modello 21, non abbia efficacia né in sede civile né in sede amministrativa”.

Il sottosegretario ha richiamato la sentenza n.8/2022 della Corte costituzionale in cui i giudici delle leggi hanno detto chiaramente che la modifica dell'abuso d'ufficio serve a far ripartire il paese.

“La strada verso la riforma della norma l'ha aperta la Consulta, non è una scelta culturale di questo governo”, ha precisato. “Nella sentenza la Corte costituzionale si lagna di ammi-

nistratori che prendono decisioni meno impegnative per non incorrere nel reato di abuso d'ufficio. Ecco perché dobbiamo intervenire subito per riformare un reato inutile anzi dannoso”. Come? Le opzioni allo studio dell'ufficio legislativo di via Arenula sono molteplici. Oltre all'abolizione tout court del reato, l'altra strada sarebbe quella della modifica della norma, intervenendo sul cosiddetto abuso di vantaggio (“in cui un atto amministrativo viene ritenuto abusivo e fa scattare la responsabilità penale solo sulla scorta di un'ipotesi che quell'atto possa provocare un vantaggio”) e lasciando intatto il cosiddetto abuso di danno, ossia quello che direttamente danneggia

qualcuno.

La riforma dell'art.323 del codice penale si intreccia poi con la necessità di modificare le norme del Tuel (articoli 50, 54 e 107) che ampliano a dismisura le responsabilità di posizione dei sindaci. Ma quest'ultima riforma, secondo Sisto, può essere un secondo passaggio di un processo graduale. “Se iniziamo a sottrarre terreno di difficoltà per i sindaci, eliminando progressivamente i luoghi in cui si possa incorrere in responsabilità, questo sforzo consentirà di dare una diversa lettura anche alle norme attuali del Tuel”. Parole da cui traspare l'intento del governo di realizzare sul tema delle responsabilità sindacali una riforma step by step che parta dall'art.323 cp e arrivi alla riforma del Tuel.

Ma c'è una richiesta che il ministero guidato da Carlo Nordio rivolge ai sindaci ed è il “rafforzamento dei percorsi di legalità, ossia un monitoraggio costante dei procedimenti amministrativi”. “Dobbiamo fare squadra”, ha concluso Sisto. “I sindaci devono essere severissimi nei controlli di trasparenza e di legalità e noi come governo il gesto coraggioso di intervenire sull'abuso d'ufficio lo faremo”.

— Riproduzione riservata —

Decaro: risposte positive ma restiamo vigili sugli impegni presi dal governo. Per le bollette ci sono 530 milioni, per il Tpl 420

Soddisfazione per le risposte del governo, ma anche una vigile attesa per verificare che le promesse siano mantenute. E' questo lo stato d'animo dei sindaci dell'An-ci dopo la tre giorni di Bergamo, sintetizzato dalla relazione conclusiva del presidente Antonio Decaro.

I comuni possono tirare un sospiro di sollievo per i fondi destinati a coprire i rincari di energia elettrica e gas, stanziati dal decreto accise (dl 179/2022 pubblicato sulla G.U. n.274 del 23 novembre) e immediatamente utilizzabili per il 2022. Si tratta di 150 milioni (di cui 130 per i comuni e 20 per province e città metropolitane) a cui se ne aggiungevano ulteriori 380 per i primi tre mesi del 2023 che saranno ripartiti dalla Manovra di bilancio

entro il 31 marzo prossimo. Il conto arriverà dunque a 530 milioni totali che non costituiscono di certo la somma chiesta dai sindaci (che stimano extracosti per circa un miliardo di euro) ma rappresentano un primo segnale in grado di dare respiro ai bilanci locali almeno fino a marzo. Gli enti possono festeggiare anche per la stabilizzazione del contributo da 110 milioni per il Fondo Imu-Tasi, che diventa strutturale (si veda altro pezzo a pag.34), e per il ri-



Antonio Decaro

finanziamento del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili. Crescono di 250 milioni (per tre anni) anche le risorse destinate agli enti locali per le spese di progettazione finalizzate a realizzare interventi di messa in sicurezza del territorio, edifici pubblici, strade e patrimonio comunale. Mentre sul trasporto pubblico locale, il premier Meloni, in parziale correzione di quanto dichiarato dal ministro per le infrastrutture Matteo Salvini (che aveva parlato di 500

milioni) ha annunciato di aver stanziato in Manovra complessivamente 420 milioni di euro. “Le risorse non sono mai sufficienti”, ha osservato Meloni in collegamento con l'assemblea Anci. “Purtroppo la spada di Damocle del caro energia drena gran parte delle nostre risorse”. Il premier ha poi ricordato il coinvolgimento dei comuni nell'istituzione del fondo da 500 milioni contro il caro carrello che è destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità per i cittadini con Isee inferiore a 15 mila euro. Sulla finanza locale, infine, il presidente del consiglio ha annunciato interventi per dare maggiore stabilità e capacità di programmazione ai sindaci.

Francesco Cerisano

— Riproduzione riservata —

Toc toc... l'Italia bussa giustamente alla cassa dell'Ue per dare una mano dopo l'inserimento del "Riavvio progetto Ponte sullo Stretto" nella manovra di Bilancio.

Una dicitura espressamente indicativa della volontà del governo italiano di ripartire con l'opera. E il 5 dicembre a Bruxelles il ministro Matteo Salvini lo comunicherà ai suoi colleghi dei Trasporti. Obiettivo: prevedere il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria "missing link" di quel Corridoio scandinavo-mediterraneo disegnato a suo tempo dall'Ue e auspicare il cofinanziamento.

C'è grande attesa quindi per ciò che emergerà dal Consiglio europeo; per il nostro ministro delle infrastrutture dovrebbe essere l'occasione di portare a casa un impegno formale. Che non è poco, sebbene interlocutorio... e di massima.

La questione infatti non è nuova perché proprio di recente era stata posta all'attenzione della commissaria competente di Bruxelles. A seguito di un'interrogazione a risposta scritta (di cui abbiamo dato conto nei giorni scorsi su questo giornale), la commissaria ha tranquillamente aderito alla richiesta di intervento finanziario sollecitata dall'europarlamentare leghista Tardino, agrigentina. La commissaria ha condizionato il sì a due requisiti: che l'opera sia formalmente nel programma delle opere decise dall'Italia e ci sia una proposta progettuale "matura e concreta". Cosa sottendono i due aggettivi? Verosimilmente che occorre vi sia un progetto definitivo e validato dagli organismi tecnici.

Dunque il ministro delle infrastrutture il 5 dicembre non potrà che sentirsi confermare questa posizione dell'Ue: va bene al ponte, opera che completa il vecchio corridoio Berlino-Palermo, purché vi sia un progetto definitivo e approvato. Solo dopo si potrà parlare di finanziamento, perché il costo come il tipo di opera ancora non si conoscono.

Salvini incasserà dunque un'adesione di massima in quanto su un'ipotesi di fattibilità non si può neppure costruire un calcolo approssimativo sulla consistenza dell'impegno finanziario. Se ne parlerà quando vi sarà un progetto definitivo "maturo e concreto".

«Dateci gli atti, finanzieremo il Ponte». Il ministro Salvini chiederà a Bruxelles il cofinanziamento

di Lucio D'Amico — 25 Novembre 2022



Matteo Salvini

«Quello Scandinavo-Mediterraneo è il Corridoio europeo fondamentale, che unisce Nord e Sud del Continente. Per questo, il 5 dicembre sarò a Bruxelles a chiedere il co-**finanziamento del Ponte sullo Stretto**». Lo ha ribadito ieri il vicepremier Matteo Salvini a margine del Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione di Coldiretti. Con l'Unione europea c'è già un accordo di massima. Nei mesi scorsi, infatti, alcuni tra i principali esponenti del Governo Ue avevano dichiarato con estrema chiarezza che l'inserimento o meno del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria nel Piano delle infrastrutture europee dipende esclusivamente dal fatto se il Governo italiano lo considera una priorità. E da Roma adesso, con il nuovo Governo Meloni, sembra arrivare il segnale richiesto da Bruxelles, come confermato il provvedimento incluso nella Finanziaria nazionale con cui si riporta in vita, dopo nove anni di "agonia" (sotto forma di permanente stato di liquidazione) la società Stretto di Messina che ha come sua finalità la realizzazione del Ponte.

Venerdì
25 novembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



La ribellione delle siciliane

Il dossier

Boom di abusi e violenze sulle donne ma crescono le denunce delle vittime

di Miriam Di Peri, Giada Lo Porto e Salvo Palazzolo
● alle pagine 2 e 3

Le testimonianze

“Quei ricatti sessuali del capo
Se non accetti, la carriera è finita”

L'appello di “Repubblica”

Il progetto ora c'è
il Comune si impegna
“Ok, realizzeremo
una casa per i rider”

Il progetto per una “casa dei rider” a Palermo è pronto. I sindacati chiedono un incontro con l'amministrazione comunale per andare avanti sulla realizzazione di un hub dove i fattorini che effettuano le consegne possano trovare riparo. L'appello, lanciato dalla rider Olga Giunta in occasione dell'incontro per i 25 anni della redazione palermitana di Repubblica, diventerà realtà. È l'impegno dell'assessore Maurizio Carta.
di Claudia Brunetto ● a pagina 9

L'emergenza lavoro

Dopo il Reddito, niente solo un disoccupato su 8 accolto al Collocamento

Allo stremo i Centri regionali per l'impiego
La giunta Musumeci non ha fornito il personale
15 mesi per registrarsi e aspirare a un posto



▲ Sotto pressione Il Centro per l'impiego di Palermo

di Claudio Reale e Giusi Spica

Solo 35.727 percettori del reddito di cittadinanza su quasi 300mila sono stati convocati per avviare la ricerca di un lavoro. Il concorso per potenziare le strutture è stato avviato dalla Regione con oltre due anni di ritardo e non si è ancora completato. E mentre i dirigenti protestano per l'assenza di personale, i sindacati vanno sulle barricate: «La misura è stata sabotata». Al Centro per l'impiego di Palermo lo stallo è plastico: bisogna ascoltare 36mila persone per sapere cosa sanno fare, ma si viaggia al ritmo di 74 appuntamenti al giorno. E qualcuno dice: «Ricevo l'assegno da tre anni, mi chiamano ora per la prima volta».

● alle pagine 4 e 5

L'intervista

Maria Terranova
sindaca giallorossa
“Pd e M5S insieme
se si schierano
con i dimenticati”

● a pagina 7

La manovra

Schifani a Roma
ma Giorgetti
non apre la cassa
E 650 milioni
restano bloccati

● a pagina 7

Il libro

“Il cacciatore”
Renato Cortese
racconta
“Ecco come stanai
Provenzano”

di Enrico Bellavia
● alle pagine 12 e 13



▲ Ex questore Renato Cortese

L'INCHIESTA

Il coraggio delle siciliane Sempre più donne denunciano l'escalation di abusi e violenze

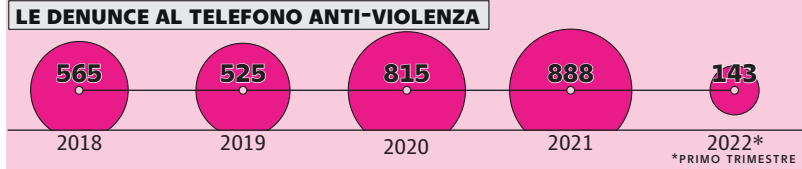
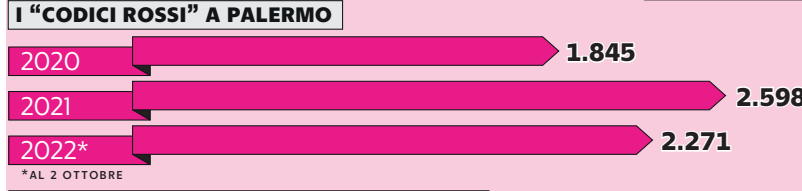
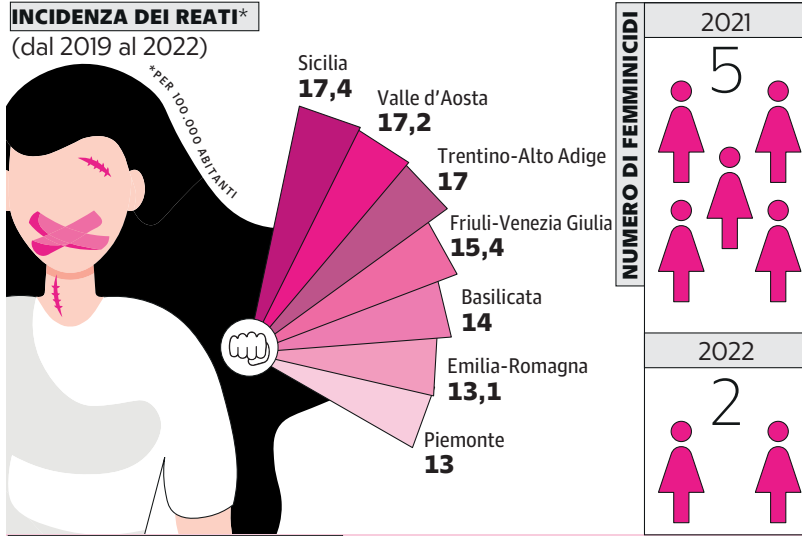
di Salvo Palazzolo

Cinzia è una professionista palermitana affermata, che ha vissuto giorni da incubo per colpa di un ex fidanzato che non si rassegnava alla fine della loro relazione: «Dopo mesi che non auguro a nessuno l'ho denunciato – racconta – Non c'era altro modo per liberarmi». Patrizia, studentessa universitaria, è finita invece al pronto soccorso per le botte di un compagno geloso: «Ho chiamato la polizia dopo l'ennesima lite, poi però qualche giorno dopo sono andata in commissariato per dire che tutto era tornato sereno. Mi aveva spinto lui a farlo, ho accettato. Ma non dovevo, perché mi ha picchiata ancora. E

I dati della polizia dicono che nell'Isola c'è una propensione maggiore a rivolgersi alle forze dell'ordine

ora dico basta». Da Palermo a Catania, da Trapani a Caltanissetta, da Messina a Ragusa, aumentano sempre di più le denunce delle donne siciliane contro abusi e violenze. I dati elaborati dal Servizio centrale anticrimine della polizia dicono che la Sicilia è la regione dove c'è la maggiore propensione alla denuncia: le donne che si fanno avanti sono lo 0,13 per cento della popolazione femminile. Nel Lazio, lo 0,10. In Toscana, lo 0,08. Fa impressione quello zero virgola che precede le statistiche della direzione centrale anticrimine diretta dal prefetto Francesco Messina, ma sono numeri comunque straordinariamente importanti, perché custodiscono le storie di donne coraggiose. Sono numeri che raccontano an-

La violenza contro le donne in Sicilia



che il percorso che resta da fare, per sostenere chi non ha ancora trovato la forza di farsi avanti. Il coraggio delle donne siciliane è anche nelle voci che ogni giorno animano il 1522, il telefono anti-violenza. In quattro anni, dal 2018 al 2022, è cresciuto del 64 per cento il numero delle vittime che ha deciso di dire basta. Nel 2018, sono state 565. Nel 2021, 888. Nel primo trimestre di quest'anno, già 143. Numeri ancora più importanti se si considera l'ultimo dato fornito dalla polizia: la Sicilia è drammaticamente al primo posto fra le regioni italiane per reati di genere. Un'incidenza di 17,4 reati commessi ogni 100 mila abitanti, quando la media nazionale è di 10. Nella parte bassa della classifica ci stanno la Puglia, l'Umbria, il Ve-

neto, la Lombardia. «Questi numeri ci dicono che il percorso compiuto è stato importante, ma c'è ancora tanto da fare – dice Maria Grazia Patronaggio, del consiglio direttivo dell'associazione «Le Onde», punto di riferimento della rete anti-violenza di Palermo – è vero, sempre più donne denunciano, grazie a una maggiore consapevolezza raggiunta con l'opera di sensibilizzazione che abbiamo svolto, ma ancora tante donne non si sono fatte avanti». E, allora, è necessario affinare le strategie di intervento, a più livelli: «Resta fondamentale la formazione degli operatori di polizia – prosegue Maria Grazia Patronaggio – ma è anche importante che la politica si faccia carico di programmare gli interventi in ma-

niera stabile. Una legge regionale prevede ad esempio una cabina di regia su questa materia così delicata, ma non si è mai riunita».

Tornano le domande, le più difficili. Cosa frena le denunce? Pesa di più la paura o l'arretratezza culturale? Il report realizzato dalla Direzione centrale della polizia criminale rileva un dato preoccupante, che potrebbe evidenziare il tema della paura: la Sicilia è al primo posto anche per numero di violazioni del divieto di avvicinamento alla vittima, misura che viene imposta ai molestatori. Tra il 2019 e il 30 settembre 2022, le violazioni sono state 881. Segue la Lombardia, con un numero di molto inferiore, 662. Insomma, in Sicilia, gli uomini mal-

La volontaria «La cabina di regia della Regione su questi temi non si è mai riunita»

trattanti sembrano non rassegnarsi. E continuano ad essere un pericolo per le donne. Ma, per fortuna, un percorso è stato fatto in questi anni. Lo raccontano i dati della Direzione centrale anticrimine, che sabato scorso ha rilanciato la campagna «Questo non è amore»: gli ammonimenti dei questori siciliani, aumentati del 60 per cento nell'ultimo anno, evidenziano una recidiva in continua diminuzione: ovvero, sono sempre di meno gli uomini maltrattanti richiamati e invitati a fare un percorso di recupero che poi tornano a commettere reati. Nel 2021, è stato denunciato nuovamente il 18 per cento degli uomini. Quest'anno, solo il 9 per cento. Fermare la violenza contro le donne è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata
Il 25 novembre è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Il personaggio

Dalla Lombardia a Palermo la tenente che aiuta le vittime

«Accade spesso che durante un lungo racconto la vittima faccia una pausa – spiega – è un momento assai delicato quello: forse, ci sta ripensando. E, allora, non puoi perdere il suo sguardo». La tenente dei carabinieri Jessica Barattin, lombarda dal 2012 in Sicilia, ricorda ancora la prima denuncia che ha raccolto, a Termini: «Mi sono trovata davanti a una sedicenne che era perseguitata dal suo ex. Non le dava tregua, la seguiva in

strada e sui social. La ragazza era terrorizzata». In quei giorni difficili, la giovane in divisa divenne punto di riferimento per la vittima di stalking. «Avvertivo tutto il peso di una grande responsabilità». Oggi, la tenente Jessica Barattin è la coordinatrice della rete anti-violenza del comando provinciale dell'Arma di Palermo diretto dal generale Giuseppe De Liso: a lei fanno capo tutti i carabinieri che nelle 100 stazioni della provincia hanno

il compito di raccogliere le denunce, quelle che fanno scattare il 70 per cento dei codici rossi attivati alla procura di Palermo. «Mi ha sempre colpito la voglia di libertà delle donne siciliane», dice. «Ogni volta, è un'emozione grande iniziare un percorso di riscatto, ma resta sempre una strada complessa che va sostenuta con sensibilità e competenza, ecco perché i militari addetti a questo settore vengono aggiornati costantemente». Basta un atteggiamento non adeguato e la vittima si chiude. «Le donne che entrano in una caserma vogliono essere innanzitutto ascoltate, rassicurate, sostenute. E per ascoltare davvero ci vuole tempo e uno spazio adeguato, quello delle stanze predisposte per accogliere le vittime delle violenze». La tenente Barattin ha imparato che il tempo è fondamentale quan-



▲ La tenente Jessica Barattin

«**Bisogna saperle ascoltare Troppo spesso hanno paura**»

do andava a caccia di latitanti in Calabria: «Dopo sei anni in Sicilia da maresciallo ho vinto il concorso per ufficiale – racconta – all'inizio, ammetto di avere avuto un po' di timore per il nuovo incarico: io, donna del Nord e pure vegetariana, in una terra che non conoscevo. Ma sono stata accolta da una squadra di grandi professionisti. Loro mi hanno insegnato a sapere cogliere il momento giusto». Il tempo. È sempre una corsa contro il tempo. «Mi sono trovata davanti anche a donne che nel mezzo di un'audizione hanno ritrattato», ora la tenente Barattin fa una pausa, brevissima. E quando riprende nelle sue parole sembrano apparire i volti delle donne che si sono aggrappate a lei: «Tutte con una gran voglia di riprendersi la propria vita».

– S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ricatti sessuali del capo se vuoi fare carriera

Quei 35mila sos sul lavoro

Le storie raccolte dai sindacati: una catanese mai promossa per un rifiuto e una messinese che ha preferito licenziarsi. «Il silenzio scelto per paura»

di Giada Lo Porto

In un anno il 7,5 per cento delle lavoratrici siciliane ha subito molestie nei luoghi di lavoro. Perlopiù ricatti sessuali come la richiesta di prestazioni per ottenere l'assunzione o un avanzamento di carriera a cui si aggiungono minacce, aggressioni, insulti da capi e colleghi. Il trend è nazionale, nell'Isola riguarda oltre 35 mila donne su un totale di circa 495 mila occupate. La ricognizione fatta dai sindacati in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, basata su dati Istat, ha accertato come la maggior parte delle donne scelga di gestire la situazione in modo autonomo. Ultimamente le denunce sono aumentate ma non basta. Le lavoratrici che parlano sono ancora poche.

«Si resta in silenzio per paura, per timore di non essere credute, per imbarazzo – osserva Enza Pisa responsabile del coordinamento donne Cgil Palermo – Si tratta di lavoratrici che spesso sono anche madri. Non denunciano e continuano a subire vessazioni pur di mantenere il posto, ritenendo di non riuscire a trovare una soluzione alternativa per dare da mangiare ai figli».

Una quarantenne catanese ha visto la sua carriera bloccata per un rifiuto e per diverso tempo ha continuato a subire offese e umiliazioni dal proprio superiore: alla fine ha denunciato la vicenda al sindacato ma adesso ha difficoltà e non riesce a riprendere una vita lavorativa normale. Un'altra lavoratrice messinese over 50 dopo una serie di frasi a con-

notazione sessuale rivolte da un collega durante le ore di lavoro, a cui sono seguite telefonate dello stesso calibro, dopo aver parlato della situazione al datore di lavoro senza ottenere alcun risultato, si è licenziata. Adesso è inattiva.

In aumento anche l'età delle lavoratrici molestate e più in generale delle donne che subiscono violenza. «Non si tratta solo di giovani ma anche di over 50 e over 60 – dice Enza

Pisa – Chi chiama il numero antiviolenza 1522 oggi è più consapevole: ci sono sempre meno richieste di informazioni e più telefonate per manifestare un disagio. Tuttavia gli strumenti a disposizione rimangono inefficaci perché non si riesce ancora a dare una risposta concreta in termini di accoglienza nei centri antiviolenza che hanno sempre meno risorse a loro favore. O fornire un nuovo sbocco occupazionale alle lavoratrici che hanno il coraggio di denunciare».

Quelli sulle molestie non sono gli unici dati drammatici. Uno studio della Cgil nazionale rivela che due donne siciliane su tre non lavorano, le madri inattive sono il 20 per cento e le giovani che non studiano né cercano un impiego rappresentano più della metà dei *neet* presenti in regione, ovvero circa 800 mila ragazze bloccate nel limbo della «generazione immobile». Diverse sono laureate, la maggior parte di chi un impiego neppure lo cerca è rappresentata da under 35 con basso titolo di studio e con una madre che a sua volta non lavora.

Un tasso di disoccupazione femminile al 22,7 per cento «dà ancora di più il senso dello svantaggio che vivono le donne siciliane – sottolinea Gabriella Messina, segretaria regionale Cgil ed Elvira Morana, responsabile Cgil per le politiche di genere – che a parità di titolo di studio con gli uomini hanno minori opportunità finendo spesso fagocitate nelle attività di cura, in presenza di uno stato sociale inadeguato, sia per quanto riguarda l'infanzia che gli anziani e i non autosufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza: ergastolo Assassinò la sorella per l'onore del clan

La Corte d'assise di Catania ha condannato all'ergastolo Alessandro Alleruzzo, figlio dello storico capomafia di Paternò, per l'omicidio della sorella Nunziatina, assassinata con due colpi di pistola nel 1995. Un delitto per ribadire "l'onore mafioso", hanno spiegato alcuni collaboratori di giustizia sentiti dalla procura. La donna era accusata dal clan di intrattenere delle relazioni extraconiugali: scomparve da casa il 30 maggio del 1995; quel giorno il figlio di cinque anni disse di avere visto la madre uscire "con lo zio Alessandro". I resti della donna furono poi trovati il 25 marzo 1998, dopo due telefonate anonime.

L'iniziativa

Mamme uccise, bimbi orfani

“Amore per curare le ferite”

di Miriam Di Peri

Li chiamano orfani speciali. Sono i figli delle donne vittime di femminicidio. Sessantaquattro in tutto, soltanto nell'Isola. E un progetto sperimentale, Respiro, finanziato da Fondazione per il Sud e capitanato in Sicilia dal centro antiviolenza Thamaia di Catania, che sta andando a cercarli uno per uno, per sostenerli nel loro percorso. Il progetto, che comprende anche altre regioni ed è l'unico nel Sud Italia, è partito un anno fa e ha già intercettato e preso in carico una decina di minori. È un supporto psicologico, ma anche pratico: i fondi pubblici ci sono, è previsto fino a un massimo di 60 mila euro una tantum e poi un assegno mensile alle famiglie che accolgono per contribuire alle spese. Ma il meccanismo è farraginoso: «Le nostre avvocate aiutano con la modulistica, le pec, gli appuntamenti con gli uffici» spiega Agnese Dini, psicoterapeuta e tutor di resilienza del progetto.

«Lavoriamo sia in emergenza, quando avviene il femminicidio – prosegue il racconto di Dini – sia sul passato. Siamo preparati per acco-

gliere il dolore, abbiamo a nostra volta una rete di supporto per confrontarci, per usare un linguaggio comune». Soltanto nell'ultimo anno in Sicilia sono stati sei i femminicidi, cinque i minori coinvolti. Non c'è un protocollo unico, il team valuta caso per caso. C'è il contesto in cui è la nonna a sentire la necessità di comu-

A Catania si sperimenta il progetto “Respiro” che punta al supporto psicologico e logistico per chi rimane solo

nicare alla nipote che la mamma è morta. «In quel caso – osserva l'operatrice – il nostro lavoro è sostenere il caregiver che prende in carico il bambino o la bambina. In altre occasioni interveniamo direttamente».

Anche perché c'è chi resta completamente da solo. Padre ignoto, madre uccisa dal nuovo compagno,

nessuna rete familiare alle spalle. E il minore è in comunità. «Era molto piccolo quando la mamma è morta – racconta Dini – non ha saputo più nulla, non ha assistito al funerale». Attorno al ragazzo intanto è stata creata una rete, Respiro lo sostiene nelle difficoltà riscontrate a livello scolastico, ma anche di socializzazione. E poi il corredo scolastico, l'attrezzatura sportiva, il sostegno legale per fare richiesta dei fondi. Ma l'intervento più incisivo «è stato certamente quello per ricongiungerlo alla sua mamma – prosegue il racconto di Dini – lui non sapeva neanche dove fosse. Abbiamo rintracciato la tomba e l'abbiamo sistemata prima di portare il ragazzo. Abbiamo messo una foto della donna, scritto il nome, pulito, messo dei fiori. Con lui abbiamo fatto un lavoro, abbiamo immaginato dei disegni e dei doni che potesse portare. Il ragazzo ha fatto una scatola, conteneva delle lettere e dei fiori. L'ha seppellita accanto alla sua mamma, è stato un po' come chiudere un cerchio. Aveva sviluppato delle paure legate a questa mamma che lo guardava da chissà dove, era necessario fare questa cosa per esprimere il suo dolore. E collocarlo in un posto fisico».

CONSORZIO AUTOSTRADALE SICILIANE

AVVISO DI ESITO GARA

Servizi di ingegneria, Progettazione (Fattibilità Tecnica ed Economica (ex progettazione preliminare), Definitiva ed Esecutiva e redazione del PSC), per l'effettuazione dei lavori necessari per la messa in sicurezza ed esercizio del Viadotto Buzza – entrambe le carreggiate – A20 Me. – Pa. CIG n. 8892431A32- Gara CAS n. 472/G00284 - Numero ANAC 8274029, importo € 404.857.52. Decreto Dirigenziale 162/DG del 04.10.2022. Imprese partecipanti: n° 7 - Impresa aggiudicataria "R.T.P. ENEMAREA" E2B - SRL (Mandataria) NEMESIS Ingegneria S.r.l. e AREA-ENGINEERING S.r.l. (Mandanti) con sede legale in via Fornace Morandi 24 C - 35133 Padova, che ha offerto un ribasso pari al 37,971% sull'importo a base d'asta.

F.to Il Dirigente Generale
Ing. Salvatore Minaldi

COMUNE DI AUGUSTA

ESITO DI GARA

Si rende noto che la gara a procedura aperta per l'affidamento del Servizio di stoccaggio selezione e valorizzazione materiali provenienti dalla raccolta differenziata effettuata nel territorio comunale – codici cer 150101, 200101, 150107, 150106, 200138, 200139, 200140 per la durata di trentasei mesi - CIG: 920226689DE - è stata aggiudicata alla Ditta Ecomac Smaltimenti S.r.l. con sede legale in Siracusa P.IVA 01803460896 che ha offerto un ribasso d'asta del 25,000%, per un importo netto contrattuale di € 675.000,00. Per ulteriori informazioni si rinvia al sito www.comune.augusta.sr.it IL R.U.P. (Ing. Edoardo Pedalino)

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



CONSORZIO AUTOSTRADALE SICILIANE

AVVISO DI ESITO GARA

Servizio di sorveglianza attrezzata per interventi urgenti ed assistenza al traffico, da svolgersi lungo le tratte in esercizio delle autostrade siciliane A/18 Messina-Catania, A/18 Siracusa-Gela, A/20 Messina-Palermo, comprensivo del servizio neve per un periodo di mesi dodici. - CIG 8901723E31 Codice gara ANAC 8282737 - Gara CAS n. 474/G00285 - Importo del servizio è pari a € 7.150.605,34 Decreto Dirigenziale 46/DATE. del 10.02.22. Imprese partecipanti: n° 4 - Impresa aggiudicataria Isgro' Costruzioni S.r.l. (Mandataria) - Sias S.p.A. - Giovetti Sistem S.r.l. (Mandanti) C.da Granatari 10 98040 Meri (ME) - P.iva 02279781203 che ha offerto un ribasso pari al 29,1661% sull'importo a base d'asta.

F.to Il Dirigente Generale
Ing. Salvatore Minaldi

Reddito e nient'altro Centri impiego in tilt un disoccupato su 8 inserito negli elenchi

di **Claudio Reale**

Ora, da ministro del governo Meloni, dice che «la divisione è fra due categorie: chi non vuole lavorare e fa il furbo e chi vorrebbe lavorare ma non trova lavoro. Il compito dello Stato è aiutare la seconda categoria e neutralizzare le furbie della prima». Il punto è che quando Nello Musumeci era governatore i percettori del reddito di cittadinanza sono stati lasciati sul divano dalla Regione: secondo i dati di Palazzo d'Orléans, a fronte di 299.082 nuclei familiari siciliani che ricevono l'assegno, coloro che hanno materialmente stipulato un "patto per il lavoro", cioè che sono stati convocati nei Centri per l'impiego per avviare la ricerca di un'occupazione, sono appena 35.727. «Sabotaggio», gridano i sindacati: e che sia stato volontario o meno, di certo c'è che

La giunta Musumeci non ha dotato gli sportelli di personale
La direttrice: "Solo qualche tablet in più"



▲ **Ex governatore**
Nello Musumeci, presidente della Regione fino a due mesi fa e oggi ministro del Sud e del Mare nel governo Meloni

il concorso per i 1.024 impiegati da destinare a questo compito, finanziato nel 2019 e avviato solo quest'anno, non è ancora stato portato a termine.

Lo sa bene Salvatrice Rizzo, che guida il Centro per l'impiego di Palermo. «Ci hanno depauperato – si sfoga – Abbiamo lo stesso personale di 20 anni fa, giusto qualche strumento in più: il punto è che due decenni fa ci consideravano inutili, ora siamo importantissimi. Non c'è stato il potenziamento: ci hanno dato qualche tablet, ma nonostante la buona volontà scarsi eravamo e scarsi siamo».

Non inganni la delusione di Rizzo, che è arrivata a guidare l'ufficio di Palermo dopo aver diretto quelli di Nicosia, Enna e Catania: i risultati ci sono, a giudicare dalle convocazioni serrate, ma il punto è che il personale non basta. «Negli anni – osserva Dario Matranga dei Co-



bas-Codir – chi lavorava nei Centri per l'impiego con mansioni più alte è andato in pensione: ora gli uffici sono retti da persone che con grande abnegazione svolgono mansioni superiori rispetto a quelle per cui vengono pagati. Il governo Musumeci, chissà perché, ha deciso di castigare il personale interno».

La vicenda, in realtà, è stata abbastanza complessa: nel 2019, quando arrivarono i fondi per i concorsi, il governo iniziò a prendere tempo, con un rinvio continuo che il Pd ad-

debitava alla volontà di aspettare le elezioni. Intanto in giunta si discettava sul partner cui affidare la selezione: Musumeci si irritò per una polemica con il Formez, la piattaforma della presidenza del Consiglio dei ministri per queste procedure, e decise di tagliare i ponti, ma dopo aver rivolto lo sguardo ai privati tornò sui propri passi, chiedendo però una formale lettera di scuse. Nel frattempo, guarda caso, era già arrivato l'anno elettorale: poi, però, a bloccare i concorsi ci si sono messi



L'inverno è una bella stagione con **Winter check**

Prima che arrivi l'inverno, prenota online un Winter Check per la tua Mercedes-Benz.

19 controlli per affrontare l'inverno in tutta sicurezza.

Scopri subito come ottenere un vantaggio cliente di €100 (IVA inclusa).

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971



IL RACCONTO

In fila nell'ufficio senza addetti 15 mesi soltanto per registrarsi

I 36mila aspiranti a un posto vengono convocati al ritmo di 74 al giorno. I dipendenti sono appena 9
 «Abbiamo il sussidio dal 2019 ed è la prima volta che ci ascoltano: speriamo offrano un'assunzione»

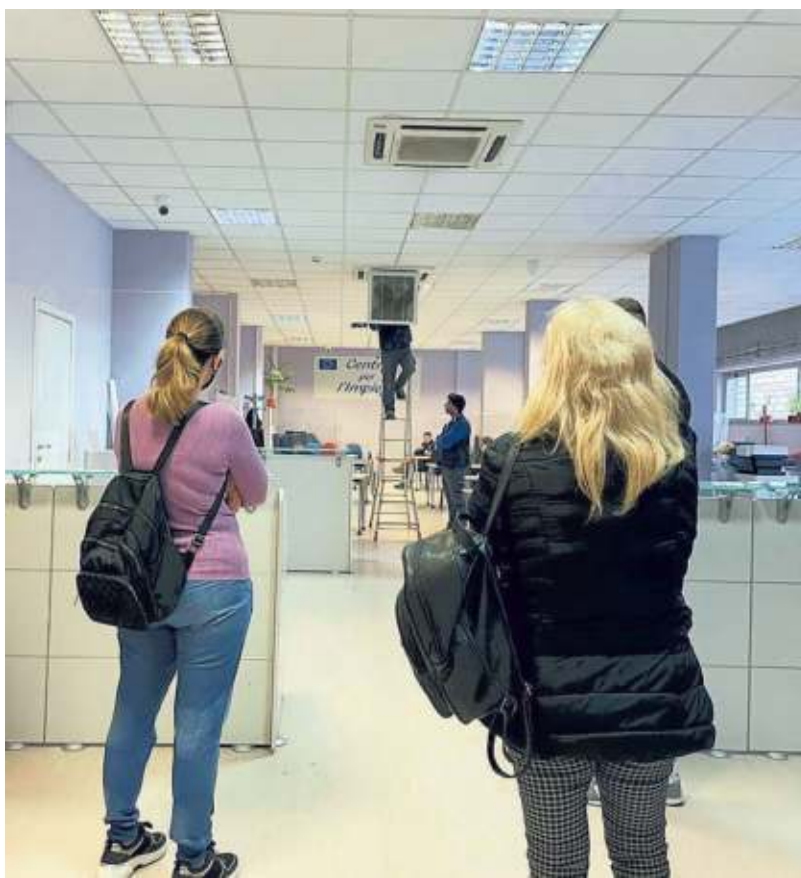
di Giusi Spica

Ore 10,45. Sportello per il Reddito di cittadinanza del centro per l'impiego di viale Praga, a Palermo. Il portiere chiama uno alla volta i nomi in lista per il colloquio: sono 74. Dietro l'accettazione, sono sistemate una decina di postazioni. La metà sono vuote. «Ogni giorno – spiega l'impiegato – ci sono dipendenti in malattia, in permesso per la legge 104 o in ferie». Ordinaria amministrazione, nell'ufficio svuotato di dipendenti dove in servizio sono rimasti in 19.

Tre sono destinati all'accoglienza. Due leggono le migliaia di email giornaliera. Nove sono impegnati nel front office: intervistano i percettori del Reddito di cittadinanza, dell'indennità mensile di disoccupazione e di altri sussidi. Gli altri si dedicano alle attività di back office: seguono il bacino dei forestali e si occupano di trovare tirocini e corsi professionali.

Benedetta Algozzino, 37 anni, è qui per la prima volta con il marito di 41 anni e la figlia di 19. «Prendiamo il Reddito di cittadinanza dal 2019 e non ci avevano mai convocato. Mio marito faceva il posteggiatore abusivo, adesso viviamo con il sussidio. Con tre figli arriviamo a stento a fine mese. Speriamo che oggi ci offrano un lavoro».

Ma la proposta non arriva per nessuno: «Mi hanno chiesto il titolo di studio, se ho l'auto e se sono disposta a seguire un corso per diventare bidella», dice Katuscia, 50 anni, dopo un quarto d'ora di colloquio. Molti sono al Centro dell'impiego per la prima volta, come Giovanni, 18 anni appena compiuti e il desiderio di trovare un lavoro: «Ho abbandona-



▲ A turno Due donne attendono di fare il colloquio al Centro per l'impiego

**Una voce dalla coda
 «È un bluff: finora
 neanche una proposta
 Ho 46 anni e non mi
 prende più nessuno»**

to gli studi e ho chiesto il Reddito di cittadinanza. Ma spero che mi trovino un impiego dignitoso». Tutti sono infuriati per la stretta in arrivo nel 2023, con la riduzione delle mensilità a 7-8 al massimo per gli «occupabili»: «E negli altri quattro mesi non mangiamo?», si chiede sarcastica Rosalia, 57 anni, mentre aspetta di sostenere il suo primo colloquio.

Al centro della stanza, due operai sono al lavoro su una scala per riparare i pannelli del tetto. «Eppure lo

Stato ci ha dato i fondi per riqualificare i locali e assumere nuovo personale», si sfoga un impiegato. Poi torna a immergersi nelle sue pratiche. Troppe. «Qui – racconta – arrivano centinaia di persone: programiamo 74 colloqui al giorno con percettori del Reddito di cittadinanza, 52 per i percettori dell'indennità di disoccupazione. E poi ci sono gli utenti che vengono senza invito».

Da convocare nella sola città di Palermo figurano ancora 35.938 beneficiari del Reddito. Sono i nominativi caricati fino a oggi nella piattaforma informatica dall'Inps, che raccoglie le nuove adesioni al sussidio e segnala i potenzialmente «occupabili» al Centro per l'impiego, che a sua volta dovrà confermare o meno se sono davvero abili al lavoro. Per convocare tutti, al ritmo di 74 al giorno, ci vorrà almeno un anno e tre mesi.

Per smaltire l'arretrato, la direttrice del Centro ha previsto aperture pomeridiane straordinarie. Ma solo tre impiegati hanno dato la loro adesione. «Normalmente – dicono – siamo aperti dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, e il mercoledì pomeriggio. Adesso ci hanno dato il compito di convocare i disoccupati per il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori, ndr), finanziato con il Pnrr. Stiamo facendo i salti mortali per raggiungere l'obiettivo di 3.100 iscrizioni entro novembre».

Alle 13 le porte dell'ufficio si chiudono. Giuseppe è l'ultimo a uscire: «È solo un bluff. In tre anni non mi è arrivata nemmeno un'offerta. In Sicilia il lavoro non c'è, e a 46 anni non mi prende più nessuno. Spiegatelo a Giorgia Meloni».

anche i ricorsi. «A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca – sbotta Angelo Lo Curto del Siad-Csa-Cisal – Diciamo: c'è stato un sabotaggio dei Centri per l'impiego».

Una versione che ovviamente l'assessore al Lavoro della giunta Musumeci, Antonio Scavone, non condivide. «Il concorso – scandisce – è stato bloccato da un ping pong con Roma del quale non possiamo essere considerati responsabili. Noi, però, abbiamo fatto un grande investimento sul piano delle tecnologie. Abbiamo fornito i tablet e formato 700 persone. Ora tutto il sistema è collegato in rete. Tutto è pronto per funzionare». «I concorsi – concede Gaetano Aglio, della Funzione pubblica Cgil – erano stati fatti per rinforzare i centri. Adesso bisogna accelerare perché questi ritardi non incidano sul carico di lavoro: prima si sblocca la procedura, prima i centri potranno lavorare al meglio». Nel frattempo, però, il sistema stesso rischia di essere cancellato. Con l'accusa ai percettori di essere rimasti troppo a lungo sul divano. Colpevoli di non essere stati chiamati al lavoro da una Regione incapace di funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA







il risveglio

EDIZIONE SPECIALE CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO

Falcone e Borsellino ovvero il muro dei martiri

opera lirica in 2 atti di A. Fortunato e G. Miraglia

1 DICEMBRE • ore 21:00
CHIESA S. DOMENICO, PALERMO

ingresso libero

Falcone - Alessandro Idonea
 Borsellino - Bruno Torrisi
 Madre - Clara Polito
 Padre - Francesco Verna
 Mafia - Riccardo Bosco

Giuliano Betta, maestro concertatore e direttore d'orchestra
 Francesco Costa, maestro del coro
 Orchestra Filarmonica della Calabria
 Coro Lirico Siciliano
 Coro di voci bianche Note Colorate
 Giovanni Mundo, maestro del coro

Disegno Luci Vito Schiattareggia
 Evolution Sound Service

www.coroliricosiciliano.com

 COROLIRICOSICILIANO
  COROLIRICOSICILIANO
  COROSICILIANO










Dai teatri alle carrozze: 15 indagati per truffa e falso



La Procura di Palermo ha chiuso l'inchiesta

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – L'inchiesta è chiusa. Ed è un'inchiesta che parte da giugno 2016 quando Donata Pirrone, funzionario dell'assessorato comunale alla Cultura, ha denunciato di avere subito "pressioni" dal consigliere comunale Giulio Cusumano e dal compagno Alessio Scarlata.

Entrambi hanno patteggiato, tutte le altre persone coinvolte nell'inchiesta nelle scorse settimane hanno ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini per la presunta truffa sui fondi destinati agli eventi culturali e agli spettacoli teatrali.

Pirrone faceva parte del gruppo di lavoro comunale che si occupava dell'acquisto di "spazi teatrali giornalieri". L'inchiesta per le presunte minacce e i tentativi di concussione ai danni di Pirrone da parte di Cusumano è stata poi archiviata. La stessa dirigente non fu in grado di specificare in cosa si fossero concretizzate le pressioni. C'era stato un litigio, con l'uso di un linguaggio forte, ma non fu percepito come una minaccia.

Mega truffa sui carburanti, sequestrati beni per 25 milioni, tredici indagati



di Redazione | 25/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Militari della Guardia di finanza di Catania e funzionari dell'Agenzia di accise, dogane e monopoli (Adm) della Sicilia hanno sequestrato beni per 25 milioni di euro nei confronti di otto società, due ditte individuali e tredici indagati nell'ambito di un'inchiesta per una presunta [truffa](#) su [carburanti](#).

Contrabbando di carburante agricolo, scoperta maxi frode di 3 milioni

L'inchiesta coordinata dalla procura Europea

Il provvedimento del Gip etneo, emesso su richiesta della Procura Europea di Palermo, ipotizza, a vario titolo, i reati di sottrazione all'accertamento o al pagamento dell'accisa su prodotti energetici, infedele e omessa dichiarazione dei redditi, emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Cinque province coinvolte, 4 in Sicilia

I sequestri sono stati eseguiti nelle province di Catania, Palermo, Enna, Catanzaro e Reggio Calabria. L'indagine, condotta dalle unità dei gruppi Tutela finanza pubblica del nucleo Pef della Guardia di finanza di Catania e Operativo regionale antifrode dell'Adm ha riguardato due distinti gruppi. Secondo l'accusa avrebbero commercializzato prodotti petroliferi illecitamente introdotti nel territorio nazionale per la successiva rivendita a basso costo, evadendo l'Iva e accise, e venduto gasolio uso agricolo e miscele non autorizzate fraudolentemente destinati all'uso autotrazione.

Prodotti petroliferi provenienti dall'estero

Un primo gruppo avrebbe introdotto illecitamente in Italia ingenti quantitativi di prodotti energetici da Austria, Germania, Repubblica Ceca, Romania e Slovenia formalmente indirizzati a due depositi in provincia di Verona e Catania, ma di fatto destinati ad altri siti etnei di stoccaggio gestiti dagli indagati e avrebbe poi ceduto a basso costo i carburanti a imprese di autotrasporto e distributori stradali in Sicilia.

Leggi Anche:

Sequestrato distributore di carburanti “Prodotto commercializzato non conforme”

Evase tutte le imposte

La competitività dei prezzi praticati sarebbe stata assicurata dall'evasione delle imposte con fatture per operazioni inesistenti. Il secondo gruppo, con base nel Catanese, avrebbe effettuato cospicui acquisti di gasolio per uso agricolo e prodotti energetici “allungati” con oli esausti di scarsa qualità in tre depositi di Reggio Calabria, Gioia Tauro e Palermo per poi commercializzarli in Sicilia senza versare le imposte.

Sequestrati anche 125mila litri di carburante

Durante le indagini sono stati sequestrati oltre 125.000 litri di carburanti di illecita provenienza, oltre ai mezzi e alle attrezzature utilizzate per trasporto e stoccaggio.

La città sepolta dai rifiuti a Natale 2013, la prescrizione cancella le condanne per 82 operatori Rap

Annulata senza rinvio dalla Cassazione la sentenza con la quale agli imputati erano state inflitte pene tra 20 giorni e un mese e 20 giorni per interruzione di pubblico servizio: è trascorso troppo tempo dalla commissione del reato. Soltanto per 2 di loro occorrerà celebrare un appello bis



Rifiuti in via Perez (Foto scattata nel 2018 da Francesca Picciurro)

Ascolta questo articolo ora...

E'la prescrizione a chiudere definitivamente il maxiprocesso contro 84 operatori della Rap finiti alla sbarra per interruzione di pubblico servizio, in relazione alle centinaia di tonnellate di rifiuti non raccolti e lasciati a marcire per le strade della città durante le feste tra Natale del 2013 e l'Epifania del 2014. Nella tarda serata di ieri, la Cassazione ha infatti deciso di annullare senza rinvio **la sentenza** emessa nei mesi scorsi dalla prima sezione della Corte d'Appello, con la quale gli imputati erano stati tutti condannati. Soltanto per due di loro è stato disposto l'annullamento con rinvio e si dovrà quindi celebrare un appello bis.

Le condanne cancellate

Le condanne - a pene comunque lievissime e sospese - sono state spazzate via a causa del troppo tempo trascorso dalla commissione del reato per Stefano Guglielmini, Rosario Corso, Salvatore Riccardi, Enrico La Cerva, Giuseppe Sparacio, Rosario Nicosia, Vito Caruso, Francesco Paolo Di Stefano, Antonino Lo Presti, Antonino Fascella, Francesco Di Rosi, Dario Di Giovanni, Salvatore Scalia, Roberto La Corte, Pietro Lo Monaco, Francesco Barbarotta, Angelo Rizzo, Alfonso Barranca, Marcello Randazzo, Epifanio Muscarello, Giovanni De Lisi, Filippo Gulizzi, Carlo Bray, Giuseppe Gambino, Pietro Savone, Cirilano Peano, Dino Ferraro, Armando Brancato, Davide Lazzara, Biagio Scurato, Salvatore C... to...
 Simone, Anna Li Muli, Benedetto Bonafede, Daniele Russo, Marcello Puccio, Gennaro Costa, Filippo Ammirata, Salvatore Fiumefreddo, Andrea Gambino, Giovanni Dicembre, Silvestro Farina, Barbara

Ascolta questo articolo ora...

Salvatore Mannino, Salvatore Vesco, Giuseppe Salsano, Andrea Ventimiglia, Grazio Cassaro, Grazio D'Aleo, Rosolino D'Amico, Vincenzo Campanella e Giovanna Taormina. Avevano avuti tutti 20 giorni.

Prescrizione anche per Luca Di Lino, Girolamo Moncada, Ludovico Ficarotta, Gaetano Fiumefreddo, Salvatore Mannino, Gaetano Rovetto, Lorenzo Ventimiglia, Rosalia Evola, Antonio Inzerra e Santo Di Giovanni, che avevano avuto un mese, per Giuseppe Ciminna e Roberto Serio, che avevano avuto un mese e 10 giorni, per Santo Genovese, Alessandro Milazzo e Salvatore Lo Bianco (erano stati condannati a un mese e 15 giorni) e per Agostino Ferrante, che aveva avuto la pena più alta: un mese e 20 giorni.

Processo da rifare solo per 2 imputati

L'annullamento con rinvio è stato invece disposto per Michele Genovese (già condannato a 20 giorni) e per Natale Vitti, che aveva avuto un mese e 15 giorni. Tutti gli imputati sono difesi dagli avvocati Stefano Santoro, Giuseppe Geraci, Rita Messina, Christian Casa, Giuseppe Serio, Antonio Terranova, Massimo Monastra, Massimo Spoto, Rocco Chinnici, Giuseppe Minà, Maurizio Cicero, Debora Zampardi, Giuseppe Pipitone e Luigi Sanniu.

Il caos, l'inchiesta e la rabbia di Orlando

In quei giorni Palermo si trasformò in un'immensa discarica a cielo aperto perché il servizio di raccolta s'inceppò totalmente. Era il periodo in cui peraltro era stato dichiarato il fallimento dell'Amia e in cui la Rap, nata dalle sue ceneri, cercava di prendere forma tra mille problemi. Il caos fu tale che la Procura **decise di aprire un'inchiesta**, all'epoca coordinata dal procuratore aggiunto Dino Petralia e dal sostituto Anna Battaglia. Di fronte allo scempio della spazzatura lasciata ad ogni angolo della città, l'allora sindaco Leoluca Orlando **s'infuriò con la Rap** e annunciò che avrebbe denunciato tutte le inefficienze ai magistrati. La Procura, però, lo anticipò e lo convocò per sentirlo come persona informata sui fatti.

La disorganizzazione e i dirigenti assolti

Dalle indagini emerse prima di tutto la disorganizzazione all'interno dell'azienda, tanto che a processo finirono anche due dirigenti della Rap, Lara Cali e Antonino Putrone, che, secondo l'accusa, non avrebbero stilato gli ordini di servizio per quel periodo di feste "lasciando che la presenza al lavoro avvenisse in base ad una scelta volontaristica e del tutto arbitraria dei lavoratori dipendenti". I due, però, furono assolti sin dal primo grado e la sentenza nei loro confronti non fu impugnata dalla Procura.

Le torture e la difesa degli imputati

A giudizio finirono **in tutto 127 persone** e in primo grado, oltre alle assoluzioni dei due dirigenti, ne furono sancite altre 26. Furono però inflitte anche 99 condanne. Durante il processo i difensori degli imputati riuscirono a far emergere che molte cose non sarebbero andate per il verso giusto alla Rap. Per esempio, venne fuori che in alcuni dei giorni festivi in cui gli operai erano accusati di non essersi presentati, era comunque usciti quasi tutti i mezzi che l'azienda aveva a disposizione, qui **Ascolta questo articolo ora...** regolarmente in servizio - era questa la tesi - in ogni caso non avrebbero p **D.**

senza alcuna interruzione di servizio.

"Ci scambiavamo favori tra noi"

Durante il dibattimento furono anche le dichiarazioni degli stessi imputati a fornire un quadro desolante della gestione dell'ex municipalizzata: "Ci scambiavamo favori tra noi" e "chi voleva lavorare, lavorava", dissero alcuni. Qualcuno raccontò che neppure sapeva di dover prendere in servizio nei giorni di festa. Per la Procura si sarebbero tutti "assentati dal lavoro senza alcuna giustificazione o adducendo giustificazioni palesemente pretestuose" e così i pm avevano chiesto pene più elevate (fino a 3 anni) di quelle poi effettivamente inflitte, sottolineando che le condotte degli operatori erano state "illecite ed illegittime", definendole "un malcostume che era diventato ormai una prassi". La prescrizione ora ha cancellato tutto, tranne forse il ricordo della città in festa sepolta sotto tonnellate di spazzatura.

© Riproduzione riservata

Agrigento, vendeva posti di lavoro alla Regione: condannato per truffa

Inflitti a Giuseppe Lo Brutto, 46 anni di Canicattì 9 mesi di reclusione e 300 euro di multa. Per 15 mila euro prometteva assunzioni alla Sas

Di **Redazione** 24 nov 2022

Avrebbe venduto posti di lavoro in una società partecipata della Regione. Il tribunale di Agrigento ha condannato per il reato di truffa aggravata e sostituzione di persona Giuseppe Lo Brutto, 46 anni di Canicattì a 9 mesi di reclusione e 300 euro di multa.

L'uomo è stato ritenuto colpevole di avere «venduto» ad alcuni giovani disoccupati false assunzioni presso la Sas, società partecipata della Regione Siciliana, in cambio di 15.000 euro ciascuno. Lo Brutto, in particolare, si sarebbe finto avvocato e funzionario della Sas, società che fornisce servizi a enti pubblici, e avrebbe convinto le vittime che le avrebbe fatte lavorare al museo Pirandello di Agrigento simulando un corso di formazione con ricerche sulla storia di Agrigento.

Complice di Lo Brutto, Michele Ferro, 61 anni di Favara, condannato per truffa a 6 mesi di reclusione ed 200 euro di multa. Assolta la moglie di Ferro, Giuseppa Pullara, 61 anni, titolare di un Caf. La denuncia era stata presentata dalla Sas dopo della segnalazione dei funzionari che ricevevano le richieste di inserimento delle giovani vittime nel ruolo dei lavoratori, tramite ordini di servizio e contratti contraffatti.

Anche le vittime, a loro volta, avevano presentato querela dopo essersi accorti della truffa. La società Sas costituita parte civile, difesa dagli avvocati Massimo Motisi e Marco Aricò, ha ottenuto la condanna al pagamento dell'importo di euro

5000 per lesione all'immagine. Ulteriori risarcimenti sono stati riconosciuti in favore delle vittime del raggio, difese dall'avvocato Nicola Grillo.

Omicidi in Sicilia, quasi la metà per mano di familiari, tasso oltre la media nazionale

I DATI DELL'ISTAT SI RIFERISCONO AL 2021



di Michele Giuliano | 25/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

In Sicilia il tasso degli omicidi avvenuti nel 2021 è pressoché identico a quello dell'anno scorso: numeri allarmanti, tra i più alti in Italia, e quasi la metà avvengono all'interno di famiglie. Questo quanto emerge dal report dell'[Istat](#) sulle vittime di omicidio relativo allo scorso anno solare.

Omicidio Vizzini a Pachino, condanna definitiva a 15 anni per un esecutore

Numeri elevati

Nel 2021 nel territorio siciliano sono stati 30 gli omicidi, uno in meno rispetto al 2020, l'anno del covid. Si tratta di 17 uomini e 13 donne. Parliamo di un passo, calcolato nel rapporto tra ogni omicidio su 100 mila abitanti, pari allo 0,62, ben oltre la media nazionale che si ferma allo 0,51. Guardando ai dati assoluti più omicidi si sono verificati soltanto in Campania (45), Lombardia (37) e Lazio (31).

Delitti in famiglia

Quel che viene fuori, e questa volta il dato è in linea con la media nazionale, è che quasi la metà degli omicidi avviene per **mano di familiari**. In totale sono stati 14 i delitti collegati a familiari di questi 8 per mano del partner. A livello investigativo è stato ottimo il riscontro: soltanto 2 i **casi sino ad oggi irrisolti**, quindi di omicidi di cui non si conosce l'assassino.

Il dato nazionale

Se si guarda invece al macrodato nazionale nel 2021 gli omicidi risultano in lieve calo, ne sono stati commessi 303 (315 nel 2019, 286 nel 2020). In 184 casi le vittime sono uomini e in 119 sono donne. Si arresta il calo degli omicidi di donne e sono in lieve aumento quelli di uomini, che erano invece diminuiti nel 2020 (170). È straniero il 19,1% delle vittime, dato stabile nel tempo, nella maggior parte dei casi (63,8%) uomini. Tra gli italiani i maschi sono il 60% del totale.

Violenza sulle donne, la psichiatra Cannavò: «Vi spiego perché è anche un problema di salute pubblica»

L'Associazione Malattie Ansia e Depressione aiuterà gli operatori dei centri antiviolenza e i Centri di Salute Mentale a prendersi cura delle donne vittime di violenza. «Queste donne possono andare incontro a uno stress cronico, che non si esaurisce nei mesi successivi all'evento», spiega Marina Cannavò, psichiatra e fondatrice di AMAD

di Giovanni Cedrone



«La **violenza sulle donne** non è solo un problema sociale ma anche un grande problema di salute pubblica. Le conseguenze di queste aggressioni possono portare gravi problemi di salute, a cominciare da quelli psichiatrici». Ne è fermamente convinta **Marina Cannavò**, psichiatra e fondatrice dell'associazione di **AMAD** (Associazione per le Malattie Ansia e Depressione) tra le promotrici di un evento che avrà luogo alla Camera dei deputati venerdì 25 novembre presso la Sala del refettorio, in occasione della **Giornata mondiale**, dove il tema della violenza sulle donne sarà affrontato a 360 gradi, con testimonianze anche dal mondo della sanità. Tra i soggetti promotori anche l'UIF (**Unione Italiana Forense**), il sindacato **Confintesa** per l'autonomia sindacale e l'**Istituto di Medicina Solidale**.

«La violenza nei confronti delle donne è sempre stata considerato un problema sociale e psicologico – spiega Cannavò a *Sanità Informazione* -. La sindrome delle **donne maltrattate** è stata descritta per la prima volta nel 1975 e veniva considerato principalmente un problema sociale e non medico. Oggi c'è stato un cambio di visione: anche l'**OMS** riconosce questo come un grande problema di salute pubblica perché la violenza sulle donne determina gravi conseguenze sulla salute fisica, psicologica e su quella sessuale e riproduttiva delle donne».

Lo stato di salute della donna può essere fortemente compromesso, anche lungo tutto l'arco della vita, dalle conseguenze della **violenza**. «Queste donne – spiega Cannavò – possono andare incontro a uno stress cronico, che non si esaurisce nei mesi successivi all'evento. Oggi si tende a lavorare sulla **crisi** ma in realtà studi scientifici a livello mondiale hanno visto che le conseguenze della violenza sono a lungo termine, anche a distanza di anni dalla separazione dal coniuge violento».

Forza Italia, Mancuso, “Gruppo legittimo, dentro la maggioranza ma non faremo sconti



di Redazione | 24/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“La legittimità del gruppo che rappresento in qualità di capogruppo è garantita già dalla conservazione del nome originario, di cui saremo i custodi ufficiali. Non ci sentiamo fuori dalla maggioranza ma saremo un gruppo che da oggi farà gli esclusivi interessi dei siciliani, i quali chiedono concretezza. In questo non faremo sconti a nessuno perché dopo due mesi dalle elezioni, i cittadini meritano risposte. Lo faremo con serietà e coerenza, svolgendo il ruolo di vigili sentinelle a tutela del territorio”. Lo dichiara il nuovo capogruppo di Forza Italia al Parlamento Siciliano, [Michele Mancuso](#).

Leggi Anche:

Guerra aperta dentro Forza Italia per le poltrone nelle commissioni all'Ars

L'elezione

Con l'elezione del deputato segretario aggiuntivo si è [conclusa la seduta](#) dell'Ars. Il parlamento ha eletto Nicola D'Agostino, esponente del gruppo di Forza Italia, facente capo a Gianfranco Miccichè. 45 le preferenze su 55 votanti, 9 schede bianche, un voto per Gianfranco Miccichè. D'Agostino si aggiunge ai tre segretari eletti nella precedente seduta parlamentare che sono Riccardo Gallo (FI all'Ars), Giuseppe Galluzzo (FdI) e Serafina Marchetta (Dc Nuova).

Anche durante la votazione per il segretario aggiuntivo prosegue la protesta silente degli 8 deputati dei due gruppi di Cateno De Luca che non votano contestando le scelte fatte da maggioranza e opposizione

Forza Italia rimane spaccata

Forza Italia, però, rimane spaccata in due gruppi all'Assemblea regionale siciliana. Il [gruppo Fil](#), come era stato denominato dopo la seduta d'insediamento e che fa riferimento al [governatore](#) Renato Schifani con capogruppo Stefano Pellegrino, prima delle votazioni ha cambiato denominazione: si chiama "Fi all'Ars". A comunicarlo in aula è stato il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. L'altro gruppo Forza Italia è quello che fa riferimento al coordinatore regionale Gianfranco Miccichè, che nei giorni scorsi aveva rivendicato nome e simbolo in qualità di

rappresentante legale del partito in Sicilia: capogruppo è, appunto, il deputato Michele Mancuso. I due gruppi si contendevano le presidenze di commissione di peso

Leggi Anche:

Numeri risicati per la maggioranza all'Ars, sempre più profondo il solco fra i due gruppi di Forza Italia

Fra i due litiganti il terzo gode

I due gruppi si contendevano le presidenze di commissione di peso. Ma lo scontro principale era per la Presidenza della Commissione Bilancio anche se con un assessore di Forza Italia (Falcone) difficilmente gli alleati avrebbero lasciato anche la presidenza della Commissione agli azzurri. Alla fine, fra i due litiganti azzurri, il terzo (Fratelli d'Italia) gode. E' Dario Daidone Letterio, deputato proprio di FdI, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars. E' stato eletto dopo un accordo nella maggioranza nato anche per calmierare lo scontro in Forza Italia. Vice presidenza, però, alla forzista asll'Ars Margherita La Rocca Ruvolo

Alla Dc la Commissione Affari Istituzionali

Poco prima Ignazio Abbate, ex sindaco di Modica ed esponente della Dc Nuova era stato nominato presidente della I Commissione Affari Istituzionale aprendo le danze delle designazioni e delle conseguenti elezioni.

Le altre Commissioni

Alla III Commissione Attività Produttive Presidente Gaspare Vitrano esponente di Forza Italia all'Ars quindi del gruppo che fa riferimento al Presidente Schifani; Vice Presidente Giuseppe Catania.

Alla quarta Commissione, Territorio e Ambiente viene eletto Giuseppe Carta dei Popolari e Autonomisti mentre alla V Commissione, Cultura Formazione e Lavoro, viene eletto, nonostante si trovi alla sua prima legislatura, Fabrizio Ferrara di Fratelli d'Italia mentre alla VI Commissione, Salute, Servizi sociali e sanitari la presidenza tocca alla Lega che elegge Pippo Laccoto. Vice presidente Calogero Leanza del Pd. All'opposizione la presidenza della Commissione Ue che tocca a Luigi Sunseri dei 5 stelle

Le associazioni provider ECM: «Chiediamo criteri per entrare a far parte della Consulta nazionale»

Al Forum Risk Management l'occasione per l'incontro degli stakeholder della formazione. Le associazioni provider hanno avanzato insieme le loro richieste. Colombati (Formazione nella Sanità), Priore (ECM Quality Network) e Calveri (GIFES) sul posto in Consulta nazionale, la riforma ECM e un futuro di qualità

di Gloria Frezza

Un **posto in Consulta nazionale, una riforma ECM** che tenga conto di tutti gli attori e un maggiore controllo verso chi elargisce corsi di formazione. Sono solo alcune delle richieste avanzate al **Forum Risk Management 2022** di Arezzo, durante la giornata dedicata alla formazione continua, dai rappresentanti delle **tre principali associazioni di provider** del sistema.

Durante il confronto con i rappresentanti Agenas della Commissione ECM e con i tanti professionisti sanitari intervenuti, si è delineato l'iter per rendere il prossimo triennio formativo ancora più stimolante e di qualità. Al 31 dicembre la scadenza di quello in corso, per cui tutte le categorie professionali si sono spese nella speranza che i propri iscritti colmino il proprio debito e non incorrano sanzioni.

Sanità Informazione ha incontrato i tre rappresentanti. «È incoraggiante che si stia già parlando di una riforma ECM, che è un sistema che va riformato per far riferimento alle nuove tecnologie e alle nuove modalità di fruizione. Noi siamo qui come Associazione "Formazione nella Sanità", insieme alle altre due associazioni di categoria, per far sì che la nuova Commissione ECM riparta da un impegno preso da quella che l'ha preceduta. Ovvero quello di **determinare finalmente i criteri della Consulta** in modo che **anche noi provider potremmo farne parte** e dare il nostro apporto alla riforma del sistema». È stato molto chiaro **Simone Colombati, presidente di Formazione nella Sanità**, nel fornire un messaggio univoco dai tre rappresentanti di categoria.

Colombati: «Dal 2023 polizza assicurativa associata agli obblighi formativi: per provider sfida a qualità»

Più rappresentazione ai tavoli ufficiali è la prima grande richiesta. Specie dopo i difficili momenti della pandemia, in cui la formazione ha dovuto cambiare volto e reinventarsi nel giro di qualche mese. Questa **scadenza di triennio formativo** (2019-22) ne porta le conseguenze. «I dati ufficiali non li conosciamo – ha spiegato Colombati – sappiamo che molti hanno ancora la possibilità di colmare il proprio gap formativo. **Non credo che ci siano scuse**, noi rappresentiamo tanti provider sul territorio e i cataloghi a loro disposizione sono molteplici. Speriamo che colgano queste opportunità e le vivano come tali e non come un obbligo, chiudendo questo triennio in bellezza».

Il 2023 inizierà poi con la prospettiva di un peso ancora più forte della formazione, legata a doppio nodo con le assicurazioni per i professionisti sanitari. Senza almeno il 70% di crediti certificabili, in caso di cause legali legate alla responsabilità professionale, si rischierà infatti di non essere coperti. «Il legislatore – ha continuato ancora Colombati – ha voluto **dare un ruolo educativo alla polizza assicurativa di copertura e di responsabilità professionale associandole l'efficacia all'assorbimento degli obblighi formativi**. Questo è per noi un alzare l'asticella di quella che è la proposta di aggiornamento professionale, perché viene correlata alla **prevenzione del rischio clinico**. Sentiamo ancora di più l'esigenza di fare corsi efficaci e di aumentare la qualità e soprattutto cercare con metodologie accattivanti di aumentare la platea di chi ne fruirà».

Draoli (OPI Gr) su Stati generali: «Infermieri chiedono di abbattere le resistenze e riconoscere le loro competenze»

Al Forum Risk Management 2022 di Arezzo, la sala è gremita durante il report sugli Stati generali della professione infermieristica. Nicola Draoli (OPI Grosseto): «L'Italia merita, a livello di assistenza infermieristica, di gareggiare con gli altri paesi europei e abbiamo i professionisti in grado di farlo. Manca che il sistema riconosca tutto questo e lo metta a terra»

di Gloria Frezza

Al Forum Risk Management 2022 di Arezzo, la sala è gremita durante il report sugli Stati generali della professione infermieristica. Dal confronto tra i 460 mila professionisti è emerso un desiderio di valorizzazione, che passa anche attraverso la possibilità di una specializzazione clinica.

Con *Sanità Informazione* ne ha commentato i risultati **Nicola Draoli, presidente OPI Grosseto**.

Presidente, quali sono i risultati principali e come si possono commentare?

«L'esperimento degli Stati generali è di grande valore perché è **la prima volta**, a nostra memoria, che **si rivolgono in maniera diretta alla platea dei professionisti**. Cosa si prospetta? Sostanzialmente, la possibilità che **il sistema riconosca uno sviluppo di carriera anche in ambito clinico** per la professione infermieristica. Che ci sia, quindi, la possibilità di accedere alla laurea magistrale ad indirizzo clinico, che siano tutte in correlazione in un unico disegno che metta insieme il fabbisogno delle Regioni, documenti e linee di indirizzo ministeriali e formazione universitaria, la possibilità di **riconoscere economicamente in maniera diversa le competenze avanzate** e le specializzazioni degli infermieri».

Altre richieste dai professionisti?

«Richieste più nello specifico: **la possibilità di andare sulla prescrizione infermieristica**, un altro grande tema che bisogna cominciare a sdoganare nel nostro sistema piuttosto che l'abolizione del vincolo di esclusività. Ancora la richiesta, da parte di tutti i colleghi, di **ritornare alle medical humanities**, di dare di nuovo forza e valore alla centralità dell'assistenza alla capacità di esprimere valutazioni, interventi, e capacità di certificare gli esiti che la professione infermieristica dà nell'assistenza».

Proprio su questo si è espressa la presidente Mangiacavalli, dicendo che questa è la funzione fondamentale che rende l'infermiere importante nella rete dei professionisti sanitari..

«È così. **L'infermiere è un perno del servizio sociosanitario** tutto, sia in ambito pubblico che privato, che ancora oggi non viene messo in condizione di esprimere tutto il suo potenziale. È recintato dentro ad una serie di gabbie normative e culturali, di resistenze spesso ideologiche e politiche, che però vanno abbattute. L'Italia merita, a livello di assistenza infermieristica, di gareggiare con gli altri paesi europei e abbiamo i professionisti in grado di farlo. Manca che il sistema riconosca tutto questo e lo metta a terra».

Formazione specialistica, riorganizzazione dei servizi e lavoro di team. Gli Stati generali degli infermieri al Forum Risk

I risultati dei primi Stati generali della formazione infermieristica presentati ad Arezzo, in occasione del 17° Forum Risk Management. La presidente Mangiacavalli: «Puntiamo a una formazione su due livelli: generalistico e specialistico. Per attrarre nuovi professionisti e gestire i pazienti con qualità»

di Gloria Frezza e Isabella Faggiano

Restyling di formazione universitaria e Ecm, diffusione dell'infermiere di famiglia e riorganizzazione dei servizi sanitari secondo criteri di qualità. Sono queste le principali richieste degli infermieri italiani emerse dai primi **Stati generali della Professione Infermieristica**, deliberati lo scorso 12 febbraio dalla FNOPI, la **Federazione Nazionale degli Ordini della Professione Infermieristica**. Il risultato, sintetizzato in un **Report** da quattro gruppi di lavoro coordinati da consiglieri nazionali FNOPI e composti dai componenti degli ordini provinciali, è stato illustrato a rappresentanti di Governo e Parlamento ad Arezzo, in occasione del **17° Forum Risk Management** in una sala gremita.

Il Report è frutto di nove mesi di lavoro, durante i quali gli oltre 460 mila infermieri iscritti all'Albo in Italia hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio parere sul futuro della professione. Dal 28 marzo al 2 maggio 2022 è stata avviata una fase di ascolto di tutti gli iscritti che, attraverso una consultazione pubblica e trasparente, hanno potuto esprimere la propria posizione online sui temi più importanti e delicati per la professione, mediante la piattaforma informatica.

Mangiacavalli (Fnopi): «Riposizionare formazione su due livelli: generalistico e specialistico, per esigenze pazienti»

La **presidente Fnopi, Barbara Mangiacavalli**, ha tenuto a sottolineare come la valorizzazione della professione infermieristica **passi per la specializzazione** e per percorsi di formazione che vanno anche oltre la triennale. «Dai colleghi che hanno partecipato è emersa fortemente questa volontà – ha detto -. Ma è anche lo specchio della nostra professione attuale: in questi ultimi 20 anni il nostro lavoro ha subito un'evoluzione importante entrando in università con una laurea triennale. Fin da subito abbiamo avuto anche le lauree magistrali, che però hanno preso un orientamento volto ad organizzazione e management. Tuttavia, le necessità dei nostri assistiti sono molto varie e **rischiamo che i tre anni di formazione possano essere carenti**».

«Non possiamo neanche pensare di fare tre anni ancora più concentrati di quanto già non siano – ha continuato la Mangiacavalli -. Abbiamo bisogno di **riposizionare una formazione su due livelli**: uno **generalistico**, che è il cuore dell'infermieristica con la stabilizzazione all'esercizio professionale in tutti i setting assistenziali; e un **livello più specialistico** sulle aree ampie, quindi quelle che erano già previste dai nostri profili professionali. Come cure intensive, cure territoriali e infermieristiche di famiglia, area medica, chirurgica, area di salute mentale e area neonatale e pediatrica. Perché si possono connotare e approfondire delle competenze peculiari e specialistiche per dei bisogni particolari di assistenza infermieristica».

Obiettivo: nuovi professionisti in che lavorino in rete

Un percorso che, secondo la presidente aiuterà anche ad **attrarre nuovi giovani verso l'infermieristica**, di cui ci sarà sempre più bisogno con la popolazione in costante invecchiamento. «Dobbiamo poi lavorare bene sull'innovazione dei modelli organizzativi ed assistenziali: abbiamo bisogno di **uscire un po' dal conservatorismo delle professioni sanitarie** nel nostro Paese e anche delle Istituzioni. Abbiamo bisogno, oltre che a dirlo, anche ad agire per far sì che le professioni sanitarie lavorino in **multiprofessionalità**. Non è più pensabile ragionare con un professionista solista, ma è un lavoro di inter-professionalità che va sviluppato».

Restyling della professione

I cardini su cui si articolano le proposte avanzate dagli infermieri italiani possono essere suddivisi in cinque punti chiave. Innanzitutto, è richiesto che sia garantita una crescita professionale attraverso la revisione della **formazione universitaria**, non solo prevedendo specializzazioni accademiche, ma anche attraverso una laurea magistrale ad indirizzo clinico. Agli specialisti così formati dovrà essere garantita una collocazione nei servizi di competenza, con contratti adeguati anche economicamente.

Si chiede che questi stessi professionisti possano avere la possibilità di esercitare l'intramoenia, senza vincoli di esclusività sia per non penalizzare **il rapporto pubblico-privato**, ma anche per aumentare la disponibilità anche oltre il loro orario di lavoro. Con la seconda proposta avanzata, gli infermieri chiedono che siano previsti percorsi clinici, un aumento delle responsabilità e modelli di presa in carico personalizzata. Gli infermieri vorrebbero che gli venga riconosciuto il ruolo di esperti nelle équipes multiprofessionali, con capacità manageriali di gestione economico-finanziaria e responsabilità per la sicurezza dell'assistito.

L'infermiere di famiglia

Altro cardine del Report emerso dagli Stati Generali è l'affermazione dell'**infermiere di famiglia**, una figura professionale in grado di garantire la continuità ospedale-territorio. Un cambiamento che richiede anche un parallelo e reale sviluppo della sanità digitale. Quarta proposta avanzata è l'**aggiornamento professionale continuo**, mirato agli obiettivi specifici previsti dalla formazione specialistica e alle necessità dell'organizzazione, con una valorizzazione dei professionisti che mantengono costante l'aggiornamento. Infine, la riorganizzazione dei servizi secondo criteri di qualità, che mettano gli infermieri specialisti nelle condizioni di poter gestire una filiera di operatori intermedi. In sostanza, **la professione infermieristica deve crescere e differenziarsi per responsabilità**, competenze e percorsi di carriera e gli infermieri devono essere i responsabili della formazione delle figure che li supportano secondo le necessità di un quadro di riferimento nazionale, con estrema chiarezza di ruoli e in base all'organizzazione che gli stessi infermieri programmano.

Venerdì 25 NOVEMBRE 2022

Covid. Di nuovo trend in calo per la pandemia a livello globale tranne che nel Sud Est asiatico

Lo rileva il bollettino settimanale dell'Oms che segnala un calo del 5% dei nuovi casi nella settimana dal 14 al 20 novembre rispetto alla settimana precedente. In calo del 13% anche i decessi. Il numero di nuovi casi settimanali segnalati è diminuito o è rimasto stabile in cinque delle sei regioni dell'OMS: la Regione del Mediterraneo Orientale (-22%), la Regione Europea (-11%), la Regione Africana (-9%), la regione del Pacifico occidentale (-4%) e la regione delle Americhe (+3%); mentre il numero dei casi è aumentato nella Regione del Sud Est Asiatico (+8%). [IL BOLLETTINO](#).

La pandemia a livello globale trona col segno "meno" nella settimana che va dal 14 al 20 novembre dopo il leggero incremento registrato la settimana precedente.

I nuovi casi settimanali segnalati dal bollettino epidemiologico dell'Oms rilevano infatti un decremento del 5%, in calo del 13% anche i decessi.

Al 20 novembre 2022, sono stati segnalati a livello globale oltre 634 milioni di casi confermati e 6,6 milioni di decessi.

A livello regionale, il numero di nuovi casi settimanali segnalati è diminuito o è rimasto stabile in cinque delle sei regioni dell'OMS: la Regione del Mediterraneo Orientale (-22%), la Regione Europea (-11%), la Regione Africana (-9%), la regione del Pacifico occidentale (-4%) e la regione delle Americhe (+3%); mentre il numero dei casi è aumentato nella Regione del Sud Est Asiatico (+8%).

Il numero di nuovi decessi settimanali segnalati è diminuito o è rimasto stabile in quattro regioni: la Regione Europea (-26%), la Regione del Mediterraneo Orientale (20%), la Regione delle Americhe (-11%) e la Regione del Pacifico occidentale (+1%); mentre il numero dei decessi è aumentato nella Regione Africana (+124%; 38 vs otto decessi) e la Regione del Sud-est asiatico (+13%).

A livello nazionale, il numero più alto di nuovi casi settimanali in valori assoluti è stato segnalato da Giappone (593.075 nuovi casi; +18%), Repubblica di Corea (364.536 nuovi casi; +2%), Stati Uniti d'America (274.067 nuovi casi; -3%), Francia (186.446 nuovi casi; +23%) e Cina (158.813 nuovi casi; -8%).

I numeri più alti di nuovi decessi sono stati segnalati dagli Stati Uniti d'America (2.202 nuovi decessi; -5%), Giappone (702 nuovi decessi; +27%), Cina (476 nuovi decessi; +16%), Francia (441 nuovi decessi; +9%) e Federazione Russa (430 nuovi decessi; -1%).

Regione Europea

La Regione Europea ha segnalato oltre 724.000 nuovi casi, con una diminuzione dell'11% rispetto alla settimana precedente.

Nove (15%) dei 61 paesi per i quali i dati sono disponibili hanno segnalato aumenti nei nuovi casi del 20% o superiore, con aumenti proporzionali più elevati osservati in Uzbekistan (428 vs 181 nuovi casi; +136%), Andorra (160 contro 76 nuovi casi; +111%) e Kirghizistan (19 contro 12 nuovi casi; +58%).

Il maggior numero di nuovi casi in valori assoluti è stato segnalato da Francia (186.446 nuovi casi; 286,7 nuovi casi per 100.000; +23%), Germania (153.843 nuovi casi; 185,0 nuovi casi ogni 100.000; -24%) e Italia (153.345 nuovi casi; 257,1 nuovi casi ogni 100.000; -15%).

Il numero di nuovi decessi settimanali nella regione è diminuito del 26% rispetto alla settimana precedente, con 2.513 nuovi decessi segnalati.

Il più alto numero di nuovi decessi è stato segnalato dalla Francia (441 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; +9%), Federazione Russa (430 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; -1%) e Italia (379 nuovi decessi; <1 decesso per 100.000; -22%).

Come sempre l'Oms avverte che i dati mondiali potrebbero essere sottostimati in considerazione della diminuzione dell'attività di testing.

Commissione albo infermieri: «La specializzazione non sia solo sulla carta»

Il presidente della commissione albo infermieri, Franco Vallicella: «Oggi e in futuro necessaria più assistenza infermieristica». Laura Barbotto, presidente commissione albo infermieri pediatrici: «Fondamentale il bisogno di assistenza nell'età evolutiva»

di Redazione

Nel corso del 17° Forum Risk Management, la FNOPI (Federazione Nazionale degli Ordini della Professione Infermieristica) ha ribadito che la valorizzazione degli infermieri passa necessariamente per l'introduzione della relativa specializzazione. Questo perché, come ha ricordato la presidente, **Barbara Mangiacavalli**, «le necessità dei nostri assistiti sono molto varie e **rischiamo che i tre anni di formazione possano essere carenti**». *Sanità Informazione* ha chiesto a **Franco Vallicella**, presidente commissione albo infermieri, e a **Laura Barbotto**, presidente commissione albo infermieri pediatrici, cosa ne pensano.

Vallicella: «Specializzazione infermieri non sia solo sulla carta»

«Innanzitutto, c'è da dire che gli **Stati Generali** sono un grande esercizio di democrazia. Abbiamo deciso di metterci in gioco e i risultati li mettiamo a disposizione. Uno di questi è che gli infermieri vogliono che questa specializzazione non sia più solo sulla carta ma che sia agita anche nella realtà. E questo non perché lo chiedono gli infermieri ma perché c'è **questa necessità**. E se fotografiamo ciò che succede nelle unità operative, già in parte riconosciamo delle aree, degli ambiti in cui è indiscutibile che serva una competenza, una **“specializzazione”** specifica. Così **Franco Vallicella, presidente commissione albo infermieri**, che aggiunge: «Chiediamo che questo aspetto venga messo a sistema e che, oltre a far esercitare agli infermieri queste **competenze supplementari**, gli vengano riconosciute. Tutto ciò, a vantaggio di chi ne ha effettivamente bisogno e per realizzare, come ha detto la nostra presidente, quella differenziazione che è già in essere e che potrebbe avere come effetto che i giovani si **sentiranno più attratti da questa professione**, in quanto vedranno la possibilità di uno sviluppo lavorativo».

Con il PNRR dovrebbero arrivare le case e gli ospedali di comunità. È un'occasione, per gli infermieri? La risposta che le case di comunità e il PNRR danno ai problemi di salute è «molto importante» e «si caratterizza nel fatto che oggi, e in futuro, serve più assistenza infermieristica sul **territorio**. Questo – spiega ancora Vallicella – è il dato su cui poi costruire l'organizzazione che è stata indicata. Il problema vero, però, è che **servono gli operatori e gli infermieri**. E questo è un grosso punto di domanda, perché già esiste una carenza importante negli ospedali. E il pensiero di “caricare” ulteriore personale sul territorio, come è giusto che sia affinché questi progetti possano svilupparsi, si scontra con il fatto che non se ne trova. Rispetto dunque a quel che dicevamo prima, per quanto riguarda le **specializzazioni**, dobbiamo fare in modo che questa diventi effettivamente una professione in cui i giovani possano vedere un percorso di carriera. Questo è il punto fondamentale. Per oggi e per domani c'è bisogno di più assistenza e questa la forniscono gli infermieri. Se questi non ci sono, però, **diventa un problema**. Non solo per gli infermieri ma anche per chi ha bisogno di assistenza».

Ma la valorizzazione dell'infermiere, e quindi anche lo sprone per i giovani ad intraprendere questa carriera, passa soltanto attraverso le specializzazioni o c'è altro? Vallicella risponde che «specializzazione vuol dire riconoscere che c'è una competenza specifica e che va valorizzata. **Ma non è solo questo**. È evidente che buona parte dell'assistenza territoriale è in mano agli infermieri. Ciò deve voler dire modulare l'organizzazione sulle necessità del paziente e sulla **valorizzazione dell'attività degli infermieri**. Ma sarebbe tutto più semplice se partissimo da quelle che sono effettivamente le esigenze. Ormai sappiamo benissimo – continua – quali sono l'evoluzione demografica e i bisogni dei pazienti **con patologie croniche**. Ma di cosa hanno bisogno, questi pazienti? Hanno bisogno che la terapia indicata sia efficace e che venga controllata. E chi lo fa? L'infermiere. La questione è, banalmente, questa, ma servono i numeri. E ne servono tanti, perché sappiamo che, fortunatamente la vita media è aumentata, ma questo significa maggiori **patologie croniche e polipatologie**. E, dunque, serve maggiore assistenza», conclude.

Barbotto: «Bisogno di assistenza nell'età evolutiva è fondamentale»

«Commentare questo momento è estremamente importante. È un punto di arrivo ma anche un punto di partenza per quello che sarà l'evoluzione dell'infermieristica generale ma anche dell'infermieristica pediatrica. Quello che ha detto la presidente lo stiamo condividendo a livello di federazione nazionale, è un ragionamento molto profondo e molto aperto nell'ambito di tutta la professione, parlo soprattutto di tutta la professione pediatrica». Così **Laura Barbotto, presidente commissione albo infermieri pediatrici**. Gli infermieri pediatrici in Italia sono circa 9.500: «Non sono tanti – conferma Barbotto –. **Noi speriamo che possano essere di più in futuro**, sono distribuiti su tutto il territorio nazionale ma c'è una differenza soprattutto nelle regioni dove sono un po' più presenti quelli che hanno all'interno della regione un corso di laurea in infermieristica pediatrica, ovviamente. E sono otto i corsi che ci sono in Italia con nove sedi. Non possiamo ancora valutare se saranno di più, se i numeri dei fabbisogni potranno essere aumentati».

La presidente della commissione albo infermieri pediatrici conferma che «**il bisogno di assistenza nell'età evolutiva è fondamentale**. Non dimentichiamo che "il bambino non è un piccolo adulto", ha una specificità particolare sugli aspetti assistenziali, del nucleo familiare. Noi ci dobbiamo occupare di tutto ciò che gira attorno al bambino perché è il suo mondo. Abbiamo bisogno di portare queste realtà che non sono solo assistenziali ma anche relazionali: parlare con un bambino di un anno piuttosto che con un ragazzo di 17 anni è molto diverso. Noi possiamo lavorare con neonati, bambini, ragazzi, fino al diciottesimo anno di età. Dopodiché – aggiunge – sorge un altro problema: **il passaggio del ragazzo all'età adulta**. Un momento delicato, impegnativo, un passaggio dovuto ma che deve essere guidato. Gli stessi ragazzi esprimono spesso questa volontà ed è un'opportunità che noi dobbiamo cogliere. Ci auguriamo che, con l'evoluzione delle professioni infermieristiche, soprattutto la formazione pediatrica possa passare ad un livello specialistico. È una tappa non solo da prendere in considerazione ma che va realizzata perché ne stiamo parlando da tanto tempo **e c'è bisogno di concretezza**. Siamo pronti ad affrontare questa situazione: non è un problema ma un'opportunità», conclude Barbotto.

Covid, addio all'hub vaccinale in Fiera ma c'è una nuova sede: è l'istituto Castelnuovo

I locali dove si sposteranno i sanitari sono stati individuati nel corso di un incontro tra l'assessore alla Famiglia, Nuccia Albano, e il commissario per l'emergenza coronavirus, Renato Costa



L'istituto Castelnuovo di viale del Fante

Ascolta questo articolo ora...

Addio all'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo. Ma c'è già una nuova struttura destinata ad accogliere i sanitari per le inoculazioni anti-Covid a Palermo: si tratta dell'Istituto Principe di Castelnuovo, ente vigilato dall'assessorato regionale della Famiglia, politiche sociali e lavoro. I locali sono stati individuati nel corso di un incontro tra l'assessore alla Famiglia, Nuccia Albano, e il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, delegato dall'assessore alla Salute, Giovanna Volo.

I padiglioni della Fiera del Mediterraneo verranno liberati nelle prossime settimane e così si è presentato il problema del reperimento di un luogo idoneo per ospitare le vaccinazioni. Scelta ricaduta sull'Istituto di viale del Fante 66. "Stiamo avviando tutti gli iter necessari per attivare con urgenza la nuova struttura", affermano Albano e Volo.

"Un'ottima notizia per la sanità siciliana e per i palermitani", dichiara Domenico Bonanno, capogruppo della Dc in Consiglio comunale. "Adesso - aggiunge Bonanno - occorrerà avviare nel più breve tempo possibile l'iter per attivare la nuova struttura con urgenza. Si tratta di un significativo risultato che alimenta la speranza e le aspettative per la stabilizzazione dei precari. Il prossimo passo sarà, infatti, dare una certezza occupazionale a chi in questi anni è stato in prima linea nella lotta al Covid".

Contrordine, il digiuno intermittente dei vip aumenta il rischio morte

Celebrità come Elon Musk, Kourtney Kardashian, Mark Wahlberg, Hugh Jackman e Jennifer Aniston hanno affermato pubblicamente che il digiuno intermittente è stato determinante per perdere peso o per disintossicare il proprio corpo. In realtà, secondo un nuovo studio americano, questo regime dietetico potrebbe essere pericoloso

di *Valentina Arcovio*



Personaggi molto noti hanno fatto la sua fortuna. Celebrità come **Elon Musk**, Kourtney Kardashian, Mark Wahlberg, Hugh Jackman e **Jennifer Aniston** hanno affermato pubblicamente che il **digiuno intermittente** è stato determinante per perdere peso o per disintossicare il proprio corpo. Ora però uno studio dell'**Università del Tennessee** ha rivelato che questa strategia dietetica potrebbe rivelarsi pericolosa. I risultati, pubblicati sulla rivista **Journal of Academy of Nutrition and Diabetic**, indicano che il digiuno intermittente può aumentare il rischio di una **morte prematura**.

Consumare un solo pasto al dì aumenta del 30% il rischio di mortalità precoce

Lo studio è stato condotto su 24mila americani con un'età superiore ai 40 anni e ha scoperto che coloro che consumavano un solo pasto al giorno, come prevede uno degli **schemi del digiuno intermittente**, ha il 30% di probabilità in più di morire per qualsiasi causa nei 15 anni successivi rispetto invece a coloro che consumano 3 pasti al dì. Sono risultati quasi ironici, se si considera che uno dei **principali benefici** sbandierati relativamente a questo regime dietetico è la longevità. Studi precedenti, infatti, hanno collegato il **digiuno intermittente** a un minor rischio di sviluppare una serie di **malattie**, tra cui anche quelle cardiovascolari. Nel nuovo studio i ricercatori hanno dimostrato che saltare la colazione è collegato a un rischio maggiore di morire per **malattie cardiache**, mentre saltare il pranzo o la colazione aumenta le probabilità di morire precocemente per tutte le cause.

Consumare in una sola volta tanto cibo danneggia le cellule

I risultati non sono cambiati anche se le persone facevano **attività fisica**, mangiavano in modo sano e se solo raramente fumavano o bevevano alcolici. Secondo i ricercatori, questo potrebbe dipendere dal fatto che chi di solito digiuna poi finisce di consumare una quantità relativamente grande di cibo in una sola volta. Una cosa, questa, che nel tempo può **danneggiare le cellule** del corpo. I ricercatori, tuttavia, accertano che è ancora troppo presto per

«bocciare» in maniera definitiva il **digiuno intermittente** in quanto non possono essere esclusi altri fattori, come stili di vita o geni. Lo studio ha anche rilevato che consumare **pasti ravvicinati** può anche aumentare il rischio di **morte prematura**.

Il digiuno intermittente potrebbe non favorire la longevità

Insomma, i ricercatori ritengono che mangiare troppo o troppo velocemente può mettere a dura prova il **metabolismo del corpo**. «In un momento in cui il **digiuno intermittente** è ampiamente pubblicizzato come soluzione per la perdita di peso, la salute metabolica e la **prevenzione delle malattie**, il nostro studio è importante per il grande segmento degli adulti americani che consumano meno di tre pasti al giorno», afferma **Yangbo Sun**, ricercatore dell'Università del Tennessee e autore principale dello studio. «La nostra ricerca ha rivelato che le persone che mangiano solo un pasto al giorno hanno maggiori probabilità di morire rispetto a quelle che consumavano più **pasti giornalieri**. Tra questi, i partecipanti che saltano la colazione – continua – hanno maggiori probabilità di sviluppare **malattie cardiovascolari fatali**, mentre quelli che saltano il pranzo o la cena aumentano il rischio di morte per tutte le cause».

Il digiuno intermittente potrebbe aumentare dell'83% il rischio di morte per malattie cardiache

Rispetto ai partecipanti che consumavano tre pasti al giorno, il consumo di un solo pasto è risultato collegato a un aumento del 30% del **rischio di mortalità** per tutte le cause e dell'83% a un aumento del rischio di morte per malattie cardiache. Le persone che saltano la colazione sono risultate avere un rischio aumentato del 40% di morte per **malattie cardiache** rispetto a quelle che non lo fanno, ma non c'è alcuna differenza nella mortalità per tutte le cause. Tuttavia, le persone che hanno saltato il pranzo o la cena hanno dal 12 al 16% in più di probabilità di morire per qualsiasi motivo. Nel frattempo, le persone che consumavano tre pasti al giorno, ma a un **intervallo medio** di meno di quattro ore e mezza tra almeno due di questi, hanno un rischio aumentato del 17% di mortalità per tutte le cause, rispetto alle persone che distanziano i loro pasti oltre le 5 ore. «Sulla base di questi risultati, raccomandiamo di consumare almeno due o tre pasti distribuiti durante la giornata», conclude Sun.

«Non CIELO dicono», il manuale che smaschera le fake news con ironia

Avete mai sentito parlare di «vene vanitose», di «fermenti elastici», di «aspirina fosforescente» o di «ernia del discolo»? Probabilmente sì, essendo strafalcioni che, qualche volta, si sentono in giro. Ma se fossero invece reali ma che non conosciamo a causa dell'insabbiamento di Big Pharma? È questa la surreale premessa da cui parte il libro di Stefano Pisani, una delle firme storiche del sito satirico Lercio.it. Esilarante e illuminante, ci accompagna nel mondo delle fake news

di Valentina Arcovio



Avete mai sentito parlare di «vene vanitose», di «fermenti elastici», di «aspirina fosforescente» o di «ernia del discolo»? Probabilmente sì, essendo **strafalcioni** che, qualche volta (o forse molte di più di quanto vorremmo), si sentono in giro. Ma se non fossero fake news, ma **espressioni reali** che corrispondono a farmaci veri e malattie esistenti, che non conosciamo a causa dell'insabbiamento di **Big Pharma**? È questa la surreale premessa da cui parte il libro «**Non CIELO dicono – Manuale complottista di medicina MOLTO alternativa**» (Sperling&Kupfer, 2022) il cui autore è **Stefano Pisani**, una delle firme storiche del sito satirico Lercio.it.



Publicato sul Journal of the American College of Cardiology uno studio della Cardiologia dell'Università di Messina



Messina, 24 novembre 2022 - È stato pubblicato sulla più importante rivista di Cardiologia Interventistica del mondo (*Journal of the American College of Cardiology: Cardiovascular Interventions*), uno studio svolto dal prof. Giuseppe Andò, docente del nostro Ateneo, in collaborazione con alcuni specializzandi della Scuola di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare e con alcuni docenti dell'Università di Catania.

Si tratta di una “network metanalisi” che ha utilizzato dati di 19 trial randomizzati su oltre 73mila pazienti per determinare quale sia la migliore strategia farmacologica, nei pazienti che nella loro storia clinica recente hanno ricevuto uno stent coronarico medicato, al momento in cui terminano la Doppia Terapia Anti-Piastrinica (DAPT) prescritta dopo l'impianto.

Mentre la raccomandazione tradizionale è quella dell'utilizzo della classica aspirina, i risultati di questo studio dimostrano che un anti-antiaggregante inibitore del P2Y12, come il clopidogrel o il ticagrelor, possa avere una maggiore efficacia, rispetto all'aspirina, nel prevenire futuri eventi ischemici, in particolare l'infarto del miocardio e l'ictus cerebrale, senza esporre il paziente a un incrementato rischio di eventi emorragici.

Come rilevato anche nell'editoriale di commento del prof. Dean J. Kereiakes della Ohio State University di Cincinnati, questo studio fornisce un importante contributo nell'ottica della personalizzazione "sartoriale" della terapia dopo una procedura estremamente frequente, quale appunto l'impianto di uno stent coronarico medicato.

Il lavoro, viste le possibili ripercussioni sulla pratica clinica, sta avendo risalto internazionale come dimostrato dall'articolo divulgativo "Daily News", pubblicato sul portale della Cardiovascular Research Foundation (TCTMD), e dalla notizia riportata dalla TV della Società Europea di Cardiologia (ESC TV).



L'Italia deve fare di più per prevenire e prepararsi ad affrontare situazioni di emergenza: “Ecco le criticità del sistema di fronte a rischi chimici, biologici, radio-nucleari”. I risultati del progetto di ricerca “Cbrn-Italy”, coordinato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa insieme alle Università di Firenze, Bologna, Torino



Pisa, 24 novembre 2022 - “Alcune significative criticità del sistema Italia di fronte a rischi chimici, biologici, radio-nucleari” sono evidenziate nel rapporto finale del progetto di ricerca “[Cbrn-Italy](#)”, finanziato dal bando Prin 2017 (Progetti di rilevante interesse nazionale) del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, con il coordinamento di Andrea de Guttry, professore ordinario di Diritto Internazionale dell'Istituto Dirpolis (Diritto, Politica, Sviluppo) della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Al progetto hanno partecipato ricercatrici e ricercatori delle Università di Firenze, Bologna, Torino. Tra gli scenari presi in esame negli anni di sviluppo del progetto, sono stati inclusi il rischio di terrorismo con agenti chimici, biologici, radio-nucleari, il verificarsi di incidenti industriali o di eventi naturali che portino al loro rilascio e, infine, l'utilizzo di armi chimiche, biologiche radio-nucleari.

Il progetto ha dapprima realizzato una mappatura di obblighi e raccomandazioni internazionali relativi alla protezione da eventi chimici, biologici, radio-nucleari e, in un secondo momento, ha analizzato in quale misura l'Italia stia dando attuazione a obblighi e raccomandazioni internazionali.

Infatti, la mancata adozione di misure specifiche può avere conseguenze catastrofiche sulla salute delle persone e sull'economia di un Paese. L'appello delle ricercatrici e dei ricercatori che hanno partecipato al progetto “Cbrn Italy” è che “obblighi e raccomandazioni internazionali non siano più tralasciati dai decisori politici” e che “le principali criticità evidenziate siano affrontate in via prioritaria”.

“Prevenire una crisi sanitaria globale, prepararsi ad affrontare le conseguenze catastrofiche di un'esplosione nucleare, avere un piano per il post-emergenza e il ritorno alla normalità: il diritto internazionale - commenta Andrea de Guttery - stabilisce che, per ognuna di queste situazioni, è necessario adottare misure specifiche. I ripetuti bombardamenti nelle immediate vicinanze della centrale nucleare di Zaporizhzhia, in Ucraina, sollevano in maniera drammatica, come ha confermato in questi giorni dal direttore generale dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), il pericolo reale di una esplosione nucleare le cui conseguenze si propagherebbero ben oltre i confini dell'Ucraina”.

“La guerra in Ucraina espone anche il nostro Paese a rischi enormi, mentre il caso del Covid-19 ha messo in luce lacune evidenti. Ci appelliamo a policy e decision makers italiani - conclude Andrea de Guttery - perché queste lacune vengano presto colmate”.

Le “significative criticità del sistema Italia” descritte nel rapporto finale del progetto “Cbrn-Italy” interessano vari ambiti.

La prevenzione e la pianificazione delle emergenze dovrebbero essere sostenute da una strategia olistica e multi-rischio per la riduzione del rischio di disastri, che, come previsto dal Sendai Framework (il principale documento di riferimento internazionale sulla riduzione del rischio di disastri adottato nel 2015 e successivamente approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite) avrebbe dovuto essere adottata entro il 2020.

La strategia dovrebbe essere sostenuta da una Piattaforma nazionale per la riduzione del rischio (che non appare a oggi operativa) e dovrebbe prevedere un coordinamento con altri strumenti, come la Strategia di adattamento al cambiamento climatico, o la Strategia nazionale per la cybersicurezza, o la Strategia per la

protezione delle entità critiche (che sarà obbligatoria dopo l'adozione della nuova Direttiva UE sulle entità critiche, prevista per la fine del 2022 o al più tardi inizio 2023).

Il nuovo Codice della Protezione Civile adottato nel 2018 introduce importanti novità in tema di prevenzione e pianificazione. Tra le principali lacune le ricercatrici e i ricercatori hanno notato, tuttavia, uno scarso coinvolgimento del pubblico nella valutazione del rischio e delle vulnerabilità locali; una scarsa attenzione alle necessità dei gruppi più vulnerabili che, in genere, sono colpiti in maniera significativa durante una situazione di emergenza: bambini, anziani, persone con disabilità, migranti. Importante è poi garantire - si legge nel rapporto finale - un'adeguata catena di comando anche nel caso di emergenze ibride che possano interessare più settori.

Il rapporto finale segnala anche la necessità di aggiornare e di dare maggiore visibilità al Piano di difesa contro il terrorismo Cbrn, come è stato fatto per altri piani operativi (come quello contro le emergenze radiologiche e nucleari aggiornato al 2022, oppure il piano pandemico al 2021). Maggiore attenzione in questo ambito dovrebbe essere data, si legge nel rapporto, alla cooperazione di polizia transfrontaliera per la prevenzione dei reati, alla formazione di operatori specializzati, ad esempio i risk manager di infrastrutture critiche, e alla comunicazione alla popolazione in situazione di emergenza.

Sempre il rapporto finale evidenzia la necessità di rivedere la normativa interna sulla prevenzione delle gravi malattie a carattere transfrontaliero, per aggiornare la normativa di adattamento ai Regolamenti sanitari internazionali, e alla nuova legislazione europea.

La pandemia di Covid-19 ha messo a dura prova la tenuta di un impianto normativo troppo precario e datato; la nuova normativa dovrebbe integrare le lezioni apprese durante il Covid, che dovrebbero essere oggetto di analisi post-emergenza, eventualmente anche tramite l'utilizzo di strumenti messi a disposizione dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e dovrebbe prevedere adeguate risorse per il rafforzamento del sistema sanitario nazionale.

È importante prevedere anche un rafforzamento delle attività di collaborazione, cooperazione e coordinamento con altri Stati e in sede di Unione Europea, anche per ridurre i costi impliciti nella prevenzione, preparazione, risposta e recupero da emergenze con bassa probabilità ma alto impatto;

Sul versante dell'assistenza, soprattutto socio-psicologica alle vittime di eventi Cbrn (siano essi intenzionali, accidentali o naturali) e del reintegro ambientale, durante il progetto sono stati notati divari

significativi con le raccomandazioni internazionali. Un codice delle ricostruzioni - o più in generale un codice della ripresa - potrebbe essere adottato per coprire alcune lacune importanti della fase post-emergenza, che resta la più trascurata di tutto il ciclo di gestione.



Bambino Gesù
OSPEDALE PEDIATRICO



Roma, 24 novembre 2022 - Praticare sport in età scolastica senza per questo abbassare i risultati nello studio si può, anzi si deve. Lo affermano gli esperti dell'Istituto per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza del Bambino Gesù. Invece di distrarre, lo sport favorisce un maggior livello di attenzione e un minor assenteismo scolastico. Attività sportive adeguate ad età e condizione fisica aiutano bambini e ragazzi a sfuggire ai rischi della sedentarietà e sono un valido supporto per contrastare le conseguenze di patologie come asma, cardiopatie congenite, ipertensione arteriosa e disabilità motorie.

Correre ai ripari

I due anni segnati dalla pandemia e dalle restrizioni in casa, hanno aumentato notevolmente la diffusione della sedentarietà in tutte le fasce d'età, ma soprattutto in quella pediatrica. Secondo l'Osservatorio nazionale dell'Adolescenza, tra le cause che inducono i giovani a non praticare nessuno sport al primo posto c'è la pigrizia e la mancanza di voglia (51%), mentre l'eccessivo carico scolastico scoraggia il 29% e i motivi economici il 5%.

Per questo gli esperti del Bambino Gesù insistono sulla necessità di riprendere l'attività fisica e sportiva dei più giovani, fondamentale per molteplici motivi. Lo sport aiuta a sviluppare capacità motorie e capacità relazionali, a mettersi in gioco lavorando in gruppo e a superare i propri limiti. Meno telefoni cellulari e computer e più esercizio fisico è la raccomandazione per tutti i genitori.

A ciascuno il suo

A quale età si può iniziare l'attività sportiva? Presto, ma valutando la maturità fisica ed emotiva di ogni bambino. Gli esperti del Bambino Gesù raccomandano attività differenziate e sport di squadra in base alle fasce d'età. Tra i 6 e gli 8 anni è bene iniziare con attività individuali come il nuoto o la ginnastica; tra gli 8 e i 13 anni si possono praticare sport di squadra come il calcio, il rugby e la pallacanestro e anche discipline che richiedono coordinazione come tennis e judo. Attenzione alla certificazione sportiva richiesta dalla legge sia per l'attività agonistica che non agonistica che può essere rilasciata solo da specifiche figure professionali.

Sport per tutti

È comprensibile che i genitori di ragazzi con disabilità o affetti da alcune patologie tendano a scoraggiare l'attività sportiva dei figli per non esporli a possibili rischi. Ma come per i ragazzi sani, avvertono gli esperti dell'Istituto per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza del Bambino Gesù, tutti i vantaggi derivati dallo sport valgono anche per i ragazzi con disabilità, migliorando la loro qualità di vita. Lo sport, inoltre, rafforza l'autostima e l'autonomia e migliora la capacità relazionale e l'interazione con i coetanei. L'importante è scegliere lo sport più adatto ed effettuare sempre una valutazione cardiovascolare.

Non aver paura di tirare un calcio al pallone

Via libera, quindi, all'esercizio fisico di tipo aerobico (bicicletta, corsa, pattinaggio, danza e giochi di squadra come calcio, basket, pallavolo, hockey) e al nuoto per i ragazzi con asma bronchiale: con alcune accortezze - per esempio intervalli di recupero in caso di esercizi ad alta intensità - l'attività fisica migliora i loro sintomi e riduce l'utilizzo dei farmaci e il numero dei ricoveri in ospedale.

Attività aerobica a bassa intensità e lunga durata è adatta anche ai bambini con ipertensione arteriosa, una patologia che interessa il 5% della popolazione con età compresa tra i 12 e i 19 anni. Un'ottima soluzione per loro è rappresentato dal nuoto che permette di ridurre la pressione data dal peso corporeo.

In alcuni casi lo sport è necessario per evitare ai ragazzi di aggravare le proprie patologie. E il caso dei pazienti con cardiopatie congenite che, a causa dell'atteggiamento iperprotettivo dei genitori, sono esposti al rischio di diventare bambini sedentari e di sviluppare ulteriori malattie legate alla sedentarietà. Gli studi hanno invece dimostrato che non ci sono delle vere controindicazioni alla pratica di tipo aerobico adeguando l'intensità dello sforzo. I dati non sono ancora univoci sulla possibilità di far loro praticare attività anaerobiche (arrampicata, salto, ginnastica) o a intensità elevata.

Fondamentale è l'attività fisica per i ragazzi con obesità che hanno necessità di cambiare abitudini alimentari e stili di vita sedentari per affrontare una patologia che colpisce oggi nel mondo circa 50 milioni di ragazze e 74 milioni di ragazzi di età compresa tra i 5 e i 19 anni. Ideale è il nuoto e anche un'attività di tipo aerobico come camminare a passo svelto e andare in bicicletta.

Scuola e sport, un binomio possibile

L'altra grande preoccupazione delle famiglie riguardo all'attività sportiva praticata dai figli è la possibilità di conciliarla con gli studi e con buoni rendimenti scolastici. Gli esperti del Bambino Gesù spazzano via ogni dubbio: non solo lo sport non rappresenta un ostacolo al percorso scolastico, ma contribuisce a supportarlo.

Aiuta lo sviluppo cognitivo, sociale e affettivo dei giovani e favorisce un maggior livello di attenzione e un minore assenteismo a livello scolastico. I giovani atleti hanno anche in genere una maggiore autostima rispetto ai coetanei sedentari. E alcuni studi dimostrano addirittura un miglioramento del rendimento scolastico in relazione all'aumento dell'attività sportiva.



Bologna, 24 novembre 2022 - Il Presidente Nino Cartabellotta è intervenuto ieri, con altri autorevoli esperti, al convegno “La sanità di oggi e di domani: idee proposte di riforma del Sistema Sanitario”, organizzato nell’ambito del 17° Forum Risk Management di Arezzo.

“La sanità pubblica continua a rimanere fuori dalle priorità del Paese - ha dichiarato Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE - nonostante le enormi criticità esplose con la pandemia. Infatti, se nei momenti più bui tutte le forze politiche convergevano sulla necessità di rilanciare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), con la fine dell’emergenza la sanità è “rientrata nei ranghi”, come dimostrato prima dalla scarsa attenzione nei programmi elettorali, poi dall’assenza di un piano di Governo per la sanità pubblica e, da ultimo, dal mancato incremento del finanziamento nella Legge di Bilancio 2023 presentata dall’Esecutivo: ovvero, nessun ulteriore investimento per la salute delle persone”.



Dott. Nino Cartabellotta

Salvo sorprese al fotofinish, la Legge di Bilancio 2023 confermerebbe infatti solo l'aumento di € 2 miliardi previsti dalla precedente manovra. “Una cifra che oltre ad essere erosa dall'inflazione - ha commentato il Presidente - non permetterà di coprire i costi straordinari dovuti alla pandemia e alla crisi energetica, né tantomeno di avviare alcun rilancio del SSN. Con il risultato di mandare ‘in rosso’ anche le Regioni più virtuose, con inevitabili conseguenze sull'erogazione sulla qualità dell'assistenza”.

Peraltro, se uno degli obiettivi ‘ventilati’ in campagna elettorale era di allineare il finanziamento alla media europea, il Presidente Cartabellotta ha ricordato che «nel 2020 la spesa sanitaria pubblica italiana era inferiore di \$215 pro-capite rispetto alla media europea: esiste dunque un gap di circa € 12,7 miliardi che può essere colmato solo con una programmazione pluriennale di rilancio del finanziamento pubblico”.

Il Presidente ha illustrato le criticità che compromettono sempre più il diritto costituzionale alla tutela della salute, determinando rinunce alle cure e inaccettabili diseguaglianze, non solo regionali, nell'accesso alle prestazioni e alle innovazioni. Dalla grave carenza di personale sanitario, che in alcuni settori è diventata una vera e propria emergenza, alla necessità di rendere accessibili a tutti i cittadini le prestazioni sanitarie dei “nuovi LEA”, ancora ostaggio di un “decreto tariffe” mai pubblicato per carenza di risorse; dall'incapacità di mantenere aggiornate le prestazioni ai progressi della ricerca, all'allungamento delle liste d'attesa che le Regioni non riescono a recuperare.

Cartabellotta ha poi puntato il dito sul regionalismo differenziato perché “senza adeguate contromisure, l’attuazione delle maggiori autonomie in sanità non farà che aumentare le diseguaglianze, legittimando normativamente il divario tra Nord e Sud e violando il principio di uguaglianza dei cittadini sul diritto costituzionale alla tutela della salute”.

“Per un adeguato rilancio del SSN - ha concluso Cartabellotta - servono risorse per allineare la spesa sanitaria pubblica alla media dei paesi europei, coraggiose riforme di sistema e soprattutto la visione del servizio sanitario che la politica intende consegnare alle future generazioni. Altrimenti, il SSN è condannato ad una stentata sopravvivenza che finirà per sgretolare, lentamente ma inesorabilmente, il modello di una sanità pubblica, equa e universalistica, pilastro della nostra democrazia”.